

# CENTRO PRO UNIONE

N. 64 - Fall 2003  
ISSN: 1122-0384



## semi-annual Bulletin

### In this issue:

<i>Letter from the Director</i> .....	p. 2
Matteo: fonte per l'ecumene cristiana	
La nuova traduzione letterario-ecumenica del Vangelo	
Valdo Bertalot .....	p. 3
Matteo: fonte per l'ecumene cristiana	
La nuova traduzione letterario-ecumenica del Vangelo	
Luca De Santis .....	p. 8
Le liturgie ecumeniche celebrate dal Santo Padre a Roma e nel mondo	
Giulio Viviani .....	p. 10
Dialogue and Contemplation	
Lawrence S. Cunningham .....	p. 34

**Centro Pro Unione - Via S. Maria dell'Anima, 30 - 00186 Rome, Italy**  
*A Center conducted by the Franciscan Friars of the Atonement*

# Director's Desk

During the past few years experts have been working on a new ecumenical literary translation of the Bible into Italian. It was the pleasure of the **Centro Pro Unione** to invite two professors to present the new translation of the Gospel of Matthew. The texts of their lectures are included in this issue of the *Bulletin*. Professor Valdo Bertalot, Secretary of the Bible Society in Italy spoke of the history of the work of the Bible Societies throughout the world and in particular in Italy. The ecumenical dimension of the technical work of translating from the original languages as well as the diffusion of the Word of God were highlighted. Dr. Luca De Santis, op, professor of New Testament exegesis at the Angelicum pointed out the importance of having a good literary translation of the New Testament. The recent Italian translation helped to achieve two objectives: to help Christians recognize each other in the unique Scriptures and to reach a wider public than just those who frequent the churches.

The lecture of Msgr. Giulio Viviani, Papal Master of Ceremonies, shows how the Bishops of Rome have consistently promoted ecumenical prayer in first person. In a systematic way he analyzes the moments of ecumenical prayer that the popes since Paul VI have engaged in as a special dimension of their ministry of unity. The number and the variety of prayers shows the importance that the popes have given to spiritual ecumenism.

The final article presented in this issue, represents long years of research and study of the writings of Thomas Merton by Professor Lawrence Cunningham of the University of Notre Dame (USA). In his lecture, "Dialogue and Contemplation", Cunningham shows the connection between the monastic life as it was lived by Merton and dialogue with the world. The nature of this type of dialogue is not academic or scholarly but existential, personal and profound since it is based on the essential core of contemplative enlightenment and awareness.

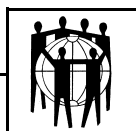
The sixth Paul Wattson-Lurana White lecture will be given by Dr. Mary Tanner and is entitled "Anglican-Roman Catholic Relations: A New Step to be Taken, A New Stage to be Reached?". We are pleased to also say that Mary has accepted to be the first holder of the "Jean Tillard Chair of Ecumenical Studies at the Angelicum.

During the Fall, diverse groups visited the **Centro** including German and Danish theological students. In September. Representatives from ecumenical research centers in Italy and Europe met in Livorno at the invitation of the Centro di Documentazione del Movimento Ecumenico Italiano for a reflection on the theme: "Where is Ecumenism heading? Evaluation and possibilities". The **Centro** was represented by Teresa Francesca Rossi who stressed the peculiar cultural/historical feature of the **Centro**, both as gift and task, and the "Atonement-spirituality" that permeates all initiatives.

A memorial celebration will be held at the **Centro** for Miss Josefa Koet, one of the Ladies of Bethany who died in Holland on October 13, 2003 at the age of 98. She ministered in Rome at the Foyer Unitas for many years.

This periodical is indexed in the *ATLA Religion Database*, published by the American Theological Library Association, 250 S. Wacker Drive, 16<sup>th</sup> Floor, Chicago, IL 60606 (<http://www.atla.com>).

James F. Puglisi, sa  
Director





# CC

Centro Conferenze

## Matteo: fonte per l'ecumene cristiana La nuova traduzione letterario-ecumenica del Vangelo

Valdo Bertalot  
Segretario Generale, Società Biblica in Italia

(Conferenza tenuta presso il Centro Pro Unione, lunedì, 5 maggio 2003)

Nel ringraziare il Centro Pro Unione per l'invito rivoltomi, desidero con il mio intervento evidenziare l'ormai 'comune' impegno per la traduzione e la diffusione della Parola di Dio, parte del mandato missionario che l'evangelista Matteo ci trasmette alla fine del suo Vangelo: "Gesù parlò loro: '...Andate dunque a rendere discepoli tutte le nazioni, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e del santo Spirito insegnando loro a osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione del tempo'" (28,19-20).

La recente traduzione letterario-ecumenica del Vangelo di Matteo pubblicata dalla Società Biblica<sup>1</sup> è l'ultima realizzazione in Italia dell'impegno di traduzione delle Società Bibliche (SB) caratterizzato dalla dimensione interconfessionale, una dimensione ormai consolidata da oltre 40 anni. Tale dimensione ha finalmente realizzato un anelito iniziale del movimento delle SB, nato nel 1804: la collaborazione con tutte le Chiese<sup>2</sup>.

Vorrei quindi descrivere più ampiamente il contesto in cui si pone il ns. Matteo tracciando un profilo delle SB e del loro specifico compito di traduzione della Bibbia.

### Le Società Bibliche

Nell'ottobre 2000 a Midrand, in Sud Africa, si è svolta l'Assemblea Mondiale delle SB che ha visto riunite 138 SB attive in circa 200 nazioni del mondo. Al termine dell'incontro di Midrand è stata concordata unanimemente la seguente dichiarazione d'intenti:

*"Le SB nazionali si riuniscono insieme in un'associazione mondiale come Alleanza Biblica Universale per consultarsi, sostenersi reciprocamente e per agire insieme nel loro comune compito di raggiungere la diffusione massima, effettiva e significativa di Sacre Scritture e aiutare la gente ad interagire con la Parola di Dio. Le SB realizzano il loro lavoro in accordo e cooperazione con tutte le Chiese cristiane e con le organizzazioni collegate con le Chiese"<sup>3</sup>.*

<sup>1</sup> *Vangelo Secondo Matteo* (Roma: Società Biblica Britannica e Forestiera, 2002).

<sup>2</sup> Cfr. S. MEURER, "Il movimento biblico europeo nel XIX e nel XX secolo", in M. CIGNONI, A. JESSON, ed., *La Parola che cambia il mondo* (Roma: Società Biblica Britannica e Forestiera, 2000) 27-28.

<sup>3</sup> "V Assemblea Mondiale dell'ABU", *La Parola*, 25, 2 (2000) 1.

Dopo quasi 200 anni dalla fondazione della prima Società Biblica avvenuta nel 1804 in Inghilterra, il movimento delle SB ha raggiunto ormai una dimensione mondiale coinvolgendo tutte le realtà ecclesiali cristiane nel comune impegno di diffusione della Sacra Scrittura in una lingua comprensibile ed a un prezzo accessibile per tutti.

È stato proprio questo l'impegno alla base della nascita della SB Britannica e Forestiera l'8 marzo 1804 a Londra quando 300 laici si riunirono in una locanda per costituire un'associazione per realizzare tale scopo. Erano persone appartenenti a più ceti (medi e alti quali commercianti, ufficiali, funzionari amministrativi, parlamentari e diplomatici) e alle diverse realtà ecclesiali. Accolta immediatamente con un vastissimo interesse nel proprio paese essa ha ampliato la sua presenza anche in molti paesi legati all'impero britannico, oltre a promuovere la nascita di SB in altre nazioni (Germania-Wurtemberg 1812, Russia 1813, Olanda 1814, Svezia 1815, Stati Uniti 1816, Francia 1818, Grecia 1819...). L'intento iniziale era di offrire un servizio ed una collaborazione per l'apostolato biblico a tutte le realtà ecclesiali e le persone coinvolte attivamente, prima solo laiche ma poi anche appartenenti al clero, provenivano dalle diverse Chiese ma senza una esplicita nomina o delega da parte delle stesse. A titolo personale queste persone collaboravano con tutte le realtà ecclesiali senza però dipendere da loro. E per non generare contrasti a carattere confessionale le SB procedevano alla pubblicazione della Bibbia senza note e commenti. Tale situazione durava poco in quanto varie tensioni all'interno delle Chiese protestanti per la stessa presenza dei libri deuterocanonici nella Bibbia e la denuncia delle SB da parte delle Chiese cattolica ed ortodossa come strumenti di un polemico proselitismo protestante, denuncia seguita anche da dure condanne papali nel corso del XIX secolo, hanno impedito l'avvio e la crescita di una collaborazione sistematica intorno alla diffusione della Bibbia, rimanendo quindi le SB vicine al solo mondo protestante. Non estranee a questo 'clima freddo' sono state anche le turbolenti vicissitudini politiche e sociali dell'Europa di allora. Nel corso del XX secolo nasce il movimento ecumenico e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale la collaborazione 'biblica' fra le Chiese riprende ed aumenta sensibilmente, come lo stesso Concilio Vaticano II ribadisce con la promulgazione della *Dei Verbum*. Infatti le SB, riunitesi nel 1946 nell'associazione 'Alleanza Biblica Universale'

(ABU), avviano rapporti specifici di collaborazione con il Consiglio Ecumenico delle Chiese alla fine degli anni '40, con la Chiesa Cattolica negli anni '60 (si veda la firma nel 1968 dei *Principi direttivi per la cooperazione interconfessionale per la traduzione della Bibbia*<sup>4</sup>) e negli anni '90 con la Chiesa Ortodossa Russa ed il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, raggiungendo così una sempre più effettiva e piena cooperazione in ogni aspetto del lavoro (traduzione, stampa e diffusione della Bibbia). Ad oggi le SB sono impegnate insieme alle Chiese in circa 800 progetti di traduzione o revisione della Bibbia nelle lingue di tutto il mondo e diffondono annualmente circa 500 milioni di testi biblici (Bibbie, Nuovi Testamenti, singoli libri biblici o loro selezioni).

La dimensione ecumenica che ha confermato e ha promosso, ampliandola, la cooperazione interconfessionale circa il lavoro biblico ha avuto un suo momento profeticamente forte nel decennio fra il 1960 ed il 1970 che vorrei qui ricordare brevemente.

Negli stessi anni del Concilio Vaticano II si teneva a Montreal (luglio 1963) la IV Conferenza mondiale di Fede e Costituzione che, con il suo documento *Scrittura, Tradizione e tradizioni*, ha affrontato in modo nuovo il difficile rapporto 'Scrittura e Tradizione'<sup>5</sup> Una riflessione, avviata nel 1952 in coincidenza con l'Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese svoltasi a Evanston, che propose anche la necessità di un ecumenismo 'temporale', 'verticale', il rileggere insieme le nostre identità e testimonianze alla luce della Bibbia. La conferenza di Montreal aveva anche indicato la necessità di una chiarificazione della discussione esegetica e interpretativa della Bibbia, discussione poi portata avanti da una serie di incontri a livello mondiale. Nel 1967, a Bristol, Fede e Costituzione approvò il documento *Il significato del problema ermeneutico per il movimento ecumenico* dove si insiste sulla valenza 'ecumenica' delle nuove e sempre necessarie traduzioni: "Uno dei motivi per le quali oggi le Chiese potrebbero richiedere nuove traduzioni risiede nel fatto che esse le vogliono realizzate in una dimensione *interdenominazionale*. Noi accogliamo questa idea con molto entusiasmo e la raccomandiamo in modo particolare perché siamo convinti che ciò possa contribuire alla causa dell'ecumenismo"<sup>6</sup>.

Nel novembre del 1965 con la costituzione dogmatica *Dei Verbum*, uno dei grandi doni del Concilio Vaticano II, assistiamo ad un 'momento' storico di recezione del rinnovato ed ampio interesse per la Bibbia nel mondo cattolico, 'momento' che a sua volta diventerà successivamente oggetto di recezione. Con l'affermazione della centralità della Bibbia nella vita della Chiesa

si stabilisce anche la disponibilità a collaborare interconfessionalmente per la traduzione della Bibbia per il suo uso pastorale nelle comunità locali, disponibilità che avrà un'eco significativa negli anni immediatamente successivi: "Ma poiché la Parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa si prende cura con materna sollecitudine, che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, preferibilmente dai testi originali dei sacri libri. Qualora queste traduzioni, offrendosi l'occasione favorevole e col consenso dell'autorità della Chiesa, fossero fatte *in collaborazione con i fratelli separati*, potranno essere usate da tutti cristiani"<sup>7</sup>.

In tale contesto si consolidava subito una collaborazione specifica tra l'Alleanza Biblica Universale (nota nel mondo anglosassone come United Bible Societies, UBS), che allora si apriva al servizio di tutte le Chiese, anche con studiosi cattolici quali Padre Vogt e Padre (e futuro Cardinale) Martini del Pontificio Istituto Biblico per l'edizione critica del testo greco del Nuovo Testamento predisposta appositamente per i traduttori, *The Greek New Testament*, (UBSGNT)<sup>8</sup>. Inoltre i Padri Barthelemy, Lohfink e Schenker furono invitati a far parte del Comitato responsabile del progetto di analisi dei problemi di critica testuale dell'Antico Testamento ('Hebrew Old Testament Text Project', HOTTP) che trattava in dettaglio le varianti testuali che comportano concrete differenze di significato. Questa ricerca è stata poi anche utilizzata in vista di una *Quinta editio* della famosa *Biblia Hebraica* di Rudolph Kittel, che in quegli anni vedeva la quarta edizione, la *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, (BHS)<sup>9</sup>.

Nel 1968 il Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani, oggi Consiglio Pontificio, e l'ABU firmarono un accordo, *Principi per la collaborazione interconfessionale per la traduzione della Bibbia*, poi aggiornato nel 1987<sup>10</sup> alla luce dell'esperienza acquisita di oltre 300 progetti di traduzione in comune, un accordo che considerava anche la traduzione e la pubblicazione dei libri deuterocanonici<sup>11</sup>. È stato questo, inoltre, il primo documento vaticano firmato con una realtà non cattolica.

Nel 1969 nasceva la Federazione Biblica Cattolica, oggi presente in oltre 100 nazioni, con l'impegno di promuovere l'apostolato biblico nella Chiesa Cattolica, un impegno che prevede anche una dimensione ecumenica nella traduzione e nella

<sup>7</sup> CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum. Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla divina rivelazione*, 1965, n. 22 (=EV 1, n. 905).

<sup>8</sup> *The Greek New Testament* (Stoccarda: United Bible Societies, 1968<sup>2</sup>).

<sup>9</sup> *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (Stoccarda: Deutsche Bibelgesellschaft, 1966-77).

<sup>10</sup> SECRETARIAT FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, UNITED BIBLE SOCIETIES, "Guidelines for interconfessional cooperation in translating the Bible", *Information Service* 65 (1987/III-IV) 140-145.

<sup>11</sup> I testi originali ebraico e greco come base per la traduzione erano indicati proprio nell'*UBSGNT*, nella *BHS* e nella *Septuaginta*, nell'edizione a cura di A. Rahlfs pubblicata dalla Deutsche Bibelgesellschaft.

<sup>4</sup> SECRETARIAT FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, UNITED BIBLE SOCIETIES, "Guiding principles for interconfessional cooperation in translating the Bible", *Information Service* 5, June (1968) 22-25.

<sup>5</sup> Cfr. E. FLESSEMAN-VAN LEER, ed., *La Bibbia e la sua autorità e interpretazione nel movimento ecumenico*, trad. R. BERTALOT, I. GARGANO (Leumann/Torino: ElleDiCi/Claudiana, 1982) 32-46.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 51, n. 3b.

promozione della conoscenza della Bibbia in collaborazione anche con le SB. Come esempi di traduzioni o pubblicazioni di edizioni della Bibbia per precise esigenze pastorali nate in tale contesto si possono citare:

– la traduzione interconfessionale della Bibbia in francese ‘fondamentale’, *Parole de Vie*, una versione particolarmente adatta all’alfabetizzazione, realizzata soprattutto su richiesta delle Conferenze Episcopali dell’Africa del Nord Ovest per il crescente impegno di apostolato biblico in mezzo a popolazioni con livelli molto bassi di alfabetizzazione;

– l’edizione da studio della Bibbia in lingua spagnola nella traduzione interconfessionale in lingua corrente, *Dios Habla Hoy*, preparata dall’ABU insieme alla Conferenza Episcopale Latino-Americana (CELAM) per l’apostolato biblico in America Latina, un’edizione particolarmente disegnata per una ‘pastorale biblica’ più che per una presentazione della ricerca esegetica storico-critica.

La esemplarità della disponibilità alla collaborazione interconfessionale ‘biblica’ di quel decennio ha generato molti altri frutti, alcuni dei quali qui di seguito solo accennati.

L’ABU ha successivamente confermato il suo impegno prioritario per nuove traduzioni in lingua corrente condotte interconfessionalmente, un impegno ampliatosi enormemente con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e con la ritrovata libertà religiosa in Europa orientale, area tradizionalmente ortodossa. Nel 1991 l’ABU ha firmato un accordo con la Chiesa Ortodossa russa per la collaborazione per il lavoro biblico in Russia. Dagli anni ‘90 l’ABU ha avviato una serie di colloqui con il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e con le diverse Chiese Ortodosse su ambiti specifici di collaborazione (testi originali, traduzione, pubblicazione e diffusione della Bibbia)<sup>12</sup>.

L’ABU ha inoltre sempre più adeguato le sue stesse strutture ad una dimensione interconfessionale, soprattutto per i progetti di traduzione dove significativamente i Consulenti scientifici per le traduzioni appartengono a tutte le confessioni cristiane: fra di loro v’è anche l’italiano Prof. Don Buzzetti. Ma le diverse confessioni cristiane sono presenti anche nei Comitati mondiali ed internazionali dell’ABU, come pure nei Consigli di amministrazione delle singole SB nazionali e nel loro personale a partire dai Segretari Generali stessi. Un esempio ne è la stessa Società Biblica in Italia dove siedono come membri del Consiglio cattolici, ortodossi e protestanti. Eminentissimi personalità cattoliche italiane hanno fatto parte o fanno parte a diverso livello di questi comitati nazionali ed internazionali: i Vescovi Ablondi, Chiaretti, Savio, Ghidelli, il Card. Martini, il Prof. Bachelet, il Prof. Don Cimosà. Nel 1998, in occasione dell’assemblea mondiale svoltasi ad Harare nello Zimbabwe, il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha riconosciuto l’ABU quale organizzazione a carattere ecumenico.

La dimensione interconfessionale e missionaria del lavoro biblico è oggi attestata negli stessi documenti e nella prassi della Chiesa Cattolica a livello mondiale e a livello italiano.

<sup>12</sup> Cfr. I. CARAZA, “Il significato della Sacra Scrittura nella Chiesa Ortodossa e la sua importanza nella traduzione della Bibbia”, in M. CIGNONI, A. JESSON, edd., *La Parola che cambia...*, op. cit., 67-74.

A livello mondiale come documenti di riferimento abbiamo il *Direttorio per l’ecumenismo*, il documento della Pontificia Commissione Biblica, *L’interpretazione della Bibbia nella vita della Chiesa*, le lettere del Papa Giovanni Paolo II *Tertio millennio adveniente*, *Ut unum sint*, *Novo millennio ineunte*<sup>13</sup>.

Come prassi, a titolo esemplificativo, vorrei ricordare solo la serie di iniziative realizzate nel corso del 2000, durante il Giubileo celebrato dalla Chiesa Cattolica che ha permesso la ideazione, la pubblicazione e la diffusione comune, da parte dell’ABU e del Comitato Centrale del Grande Giubileo, di 5 milioni di testi biblici in 17 lingue diverse, nelle loro versioni interconfessionali in lingua corrente. Fra queste iniziative segnalò il dono che, durante la XV Giornata mondiale della Gioventù svoltasi a Roma nell’agosto del 2000, il Papa Giovanni Paolo II ha voluto fare ai giovani partecipanti: il Vangelo di Marco pubblicato in cinque lingue nelle versioni interconfessionali in lingua corrente per un totale di 1 milione di copie. Tale scelta voleva indicare l’unità intorno alla Parola di Dio e l’impegno di comunicazione dello stesso nella lingua di tutti i giorni<sup>14</sup>.

A livello italiano come documenti di riferimento abbiamo i documenti della Conferenza Episcopale Italiana sull’ecumenismo e sulla Bibbia, insieme ai documenti sull’ecumenismo delle Chiese Evangeliche Valdesi e Metodiste<sup>15</sup>.

Come prassi vorrei ricordare alcuni eventi, fra i più significativi: innanzitutto *Parola del Signore*, la traduzione interconfessionale in lingua corrente della Bibbia, realizzata negli anni 1976-1985 e pubblicata insieme dalla casa editrice salesiana LDC e

<sup>13</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL’UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l’applicazione dei principi e delle norme sull’ecumenismo*, 1993, nn. 183-186 (=EV 13, nn. 2468-2471); PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L’Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 1993, n. IV.C.4. (=EV 13, nn. 3140-3144); GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente. Lettera apostolica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II all’episcopato, al clero e ai fedeli circa la preparazione del giubileo dell’anno 2000*, 1994, nn. 16, 40 (=EV 14, nn. 1739, 1789); IDEM, *Ut Unum Sint. Lettera enciclica del Santo Padre Giovanni Paolo II sull’impegno ecumenico*, 1995, n. 44 (=EV 14, n. 2750); IDEM, “Lettera Apostolica Novo Millennio Ineunte del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II all’episcopato, al clero e ai fedeli, al termine del Grande Giubileo dell’Anno 2000”, 2000, OR 8-9.01.2001, 4, n. 12.

<sup>14</sup> Cfr. *La Parola*, 15, 2 (2000).

<sup>15</sup> Cfr. [SINODO VALDESE], “Documento sull’Ecumenismo delle Chiese Evangeliche Valdesi e Metodiste (1982)”, in E. PASCHETTO, P. SBAFFI, E. RIVOIR, edd., *Evangelici in Italia. Documenti delle Chiese Battiste, Metodiste e Valdesi (1961-1990)* (Torino: Claudiana, 1990), 154, n. 6.4; COMMISSIONE CONSULTIVA PER LE RELAZIONI ECUMENICHE DELLA CHIESA VALDESE, “Documento sull’Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso delle Chiese Evangeliche Valdesi e Metodiste”, *Protestantesimo*, 53, 4 (1998) 325-354, nn. 9, 28, 34; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota Pastorale: La formazione ecumenica nella chiesa particolare*, 1989, nn. I.3, III.5. (=Enchiridion C.E.I. 4, nn. 2202-2203, 2226-2227); IDEM, *Nota Pastorale: La Bibbia nella vita della Chiesa*, 1995, nn. 8, 32, 34, 41. (=Enchiridion C.E.I. 5, nn. 2912-2914, 2948, 2950, 2957).

dall'ABU. Considerata come un passo irreversibile del dialogo ecumenico, essa ha costituito il primo segno ecumenico italiano di collaborazione attiva fra le Chiese oltre ad essere il primo testo ufficialmente recepito da tutte le Chiese con una accoglienza da parte del pubblico per circa 10 milioni di copie finora.

Desidero richiamare anche l'iniziativa proposta dalla Conferenza Episcopale Italiana, accolta e fatta propria anche dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e dalla Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, di realizzare una edizione in sette lingue del Vangelo di Luca per 200.000 copie da donare agli alberghi di Roma per permettere ai turisti di conoscere la storia della vita di Gesù in occasione del bimillenario della sua nascita. Le versioni usate sono quelle interconfessionali in lingua corrente dell'ABU.

Infine ricordo la proposta della SB, accolta dalla Chiesa Cattolica insieme a tutte le Chiese italiane, di partecipare alla nuova traduzione ecumenica letteraria del Vangelo di Giovanni presentata nel dicembre 1999, cui ha fatto felicemente seguito nel 2002 il Vangelo di Matteo, oggetto dell'incontro di stasera. Scriveva allora il Presidente della SB in Italia, il Past. Ricca "[...] l'attuazione di questo progetto – piccolo in sé, ma quanto significativo e promettente! – sarebbe stato 'un segno importante per la Società': avrebbe infatti rivelato che 'sul terreno del lavoro biblico, cioè nel servizio alla Parola di Dio, le Chiese sono capaci di un impegno comune e di una collaborazione fraterna' [...] e il fatto di presentare insieme, alla Società, la pagina biblica tradotta insieme avrebbe illustrato 'la convinzione comune delle Chiese che nessuna generazione, a cominciare dalla nostra, può permettersi di non avere una conoscenza diretta e personale di un testo come la Bibbia', essenziale per la fede ma anche indispensabile per comprendere la cultura di cui siamo figli e artefici allo stesso tempo. [...] E, per evocare, almeno per cenni, i molteplici legami del testo biblico con la nostra cultura, abbiamo inserito nel volume, oltre ad alcune policromie, tre appendici sui rapporti del quarto vangelo con la letteratura, l'arte e la musica"<sup>16</sup>. Dunque una comune proposta di dialogo con la nostra cultura e la nostra storia come anche ben illustra la successiva traduzione del Vangelo di Matteo.

### La traduzione della Bibbia

Al 2003 sono 2303 le lingue che hanno la Bibbia o una sua parte tradotta. Di queste 405 hanno la Bibbia completa, 1034 il Nuovo Testamento completo, 864 invece hanno almeno un libro biblico tradotto. Per comprendere meglio quanto realizzato negli ultimi due secoli bisogna tenere presente che all'inizio del 1800 la Bibbia o una sua parte era tradotta solo in 60 lingue, all'inizio del 1900 in 500 lingue, dopo la II guerra mondiale in 1000 lingue, superando le 2000 lingue all'inizio del 2000. Le SB hanno presumibilmente contribuito direttamente alla traduzione della Bibbia in circa 1500 lingue<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> *Vangelo Secondo Giovanni* (Roma: Società Biblica Britannica e Forestiera, 1999) 10.

<sup>17</sup> Per maggiori informazioni si veda il sito dell'ABU: [www.biblesociety.org](http://www.biblesociety.org)

Eppure sono circa 6700 le lingue parlate da più di 500.000 persone almeno e dunque 4400 lingue non hanno testi biblici: l'impegno continua allora per le nuove traduzioni e per le necessarie revisioni. Le SB seguono annualmente circa 800 progetti avviati con le diverse Chiese nel mondo e che coinvolgono circa 2000 traduttori: il sostegno finanziario annuale necessario per realizzare questi progetti è pari a 26 milioni di euro. Ricordo infine che sono necessari circa 4/5 anni per tradurre e pubblicare un Nuovo Testamento e circa 15 anni per l'intera Bibbia.

Alle obiezioni circa l'inutilità di continuare a tradurre possiamo rispondere almeno con due riflessioni, una teologica ed una storica:

– la Parola di Dio è rivolta a tutti, nelle proprie lingue e nelle proprie culture, come ci ricorda Giovanni "e la Parola si fece carne e piantò la sua tenda fra noi, e noi vedemmo la sua gloria" (1,14);

– la Chiesa cresce se si esprime nella 'lingua del cuore' e conosce la Parola nella propria lingua, come ci ricordano i Targumim, la Settanta, la Vulgata e le altre antiche versioni che hanno diffuso il messaggio biblico in tutto il mondo.

La traduzione biblica è ormai una scienza che prosegue il suo cammino in stretto contatto con altre scienze umane, quali ad esempio: la filologia, l'archeologia, la storia, la sociologia, l'antropologia, l'etnografia, la comunicazione, la psicologia. Rispetto a queste stesse scienze essa ha l'opportunità di verificare i suoi dati su basi geografica e cronologica uniche in quanto la Bibbia è l'opera più tradotta nel mondo e da più tempo.

Se la nostra contiguità 'mediterranea' potrebbe sottovalutare la complessità della traduzione biblica, il confronto con lingue e culture diverse la evidenziano immediatamente. Alcuni esempi sono le tipologie dei generi letterari nella lingua gbaya del Camerun in Africa dove abbiamo sintassi e semantica diverse a seconda del genere; l'assenza del passivo o della *consecutio temporum* in molte lingue dell'Africa occidentale; la connotazione di 'coraggio' come 'cuore duro' in altre lingue<sup>18</sup>.

Le SB, alla luce della secolare esperienza acquisita, hanno sviluppato teorie e metodologie specifiche di traduzione e di gestione delle varie fasi di un progetto, nonché strumenti specifici per la realizzazione di questi progetti che sono sempre seguiti da consulenti scientifici dell'ABU, altamente qualificati. Questo sviluppo è ormai configurato sempre in una dimensione interconfessionale.

Fra gli strumenti ricordo:<sup>19</sup>

<sup>18</sup> P. STINE, "Tradurre il Vangelo", in M. CIGNONI, A. JESSON, edd., *La Parola che cambia...*, op. cit., 57-65.

<sup>19</sup> P. ELLINGWORTH, "Sussidi per traduttori e lettori", *ibid.*, 51-56; A. JESSON, "Scheda 41. I testi biblici nelle lingue originali e il loro apparato critico", *ibid.*, 167-170.

- le ‘edizioni critiche’ aggiornate dei testi originali ebraico e greco<sup>20</sup> con i commentari delle maggiori varianti testuali utili per i traduttori<sup>21</sup> realizzati in collaborazioni con le maggiori università;
- la serie UBS *Handbooks for Translators*, commentari esegetici specifici per la traduzione;
- lessici basati su ‘domini semantici’ sia per il NT che per l’AT<sup>22</sup>;
- monografie su argomenti specifici linguistici e non, quali la flora e la fauna della Bibbia;
- la rivista scientifica *The Bible Translator*.

Per le teorie e le metodologie di traduzione le SB hanno fatto riferimento e continuano a fare riferimento al lavoro dapprima pionieristico e poi ampiamente sviluppato di Eugene Nida, uno dei maggiori linguisti della traduzione e per molti anni coordinatore mondiale dell’ABU per la traduzione<sup>23</sup>.

Per le metodologie di gestione, soprattutto a livello ‘politico’, di un progetto di traduzione, le SB hanno identificato una serie di elementi costitutivi e fasi di cui troviamo una esemplificazione nei *Principi direttivi per la cooperazione interconfessionale per la traduzione della Bibbia* del 1968-1987 concordati fra le SB e il Consiglio Pontificio per l’Unità dei Cristiani, alla base di oltre 300 progetti realizzati, dove sono descritte le caratteristiche tecniche (*testuali* quali la determinazione dei testi originali, del canone; *esegetiche* quali la scelta dei commentari di riferimento e dei sussidi per i lettori; *linguistiche* quali l’ortografia, l’onomastica, i prestiti, lo stile) e le procedure (clima di cooperazione, struttura per livelli di traduttori, di revisori e di consulenti, designazione e formazione dei membri dei vari gruppi, definizione dei principi di traduzione, supervisione editoriale, proprietà letteraria, editore ed autorizzazione ecclesiastica)<sup>24</sup>.

Questa esperienza ‘globale’ è alla base della realizzazione della recente traduzione letterario-ecumenica del Vangelo di Matteo, sulla scia di quella del Vangelo di Giovanni, e di *Parola del Signore*, la traduzione interconfessionale in lingua corrente della Bibbia realizzata nel 1985 ed attualmente in fase di revisione.

Si può ben affermare che la traduzione sempre più è l’espressione di una comunità di singoli individui che pongono al servizio della Parola i loro doni, sempre grati però a quanti come il Diodati o il Martini hanno portato avanti questo impegno da soli con la loro geniale individualità in tempi ben più difficili dei nostri.

Insieme a loro e a quanti sono impegnati ieri e oggi in questo servizio preghiamo “perché la Parola del Signore si diffonda e sia bene accolta” (2 Tess. 3,1).

<sup>20</sup> Per il NT: *The Greek New Testament* (Stoccarda: United Bible Societies, 1993<sup>4</sup>); NESTLE-ALAND, *Novum Testamentum Graece* (Stoccarda: Deutsche Bibelgesellschaft, 1993<sup>7</sup>). Per l’AT: *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (Stoccarda: Deutsche Bibelgesellschaft, 1997<sup>5</sup>); in preparazione: *Biblia Hebraica Quinta Editio* (Stoccarda: Deutsche Bibelgesellschaft) e la revisione della *Septuaginta* (Stoccarda: Deutsche Bibelgesellschaft).

<sup>21</sup> Per il NT: B.M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament* (Stoccarda: United Bible Societies, 1994<sup>2</sup>). Per l’AT: *Preliminary and Interim Report on the Hebrew Old Testament Text Project* (Londra/Stoccarda/New York: United Bible Societies, 1975-1980) vol. 1.1-5; per la relazione finale *cfr.* D. BARTHELEMY, ed., *Critique textuelle de l’Ancien Testament*, Orbis Biblicus et Orientalis, 50/1-3 (Friburgo-Svizzera: Presses Universitaires de Fribourg, 1982-1992).

<sup>22</sup> Per il NT: J.P. LOUW, E.A. NIDA, *Greek-English Lexicon of the New Testament based on Semantic Domains* (New York: United Bible Societies, 1988). Per l’AT, in preparazione: R. DE BLOIS, *A Semantic Dictionary of Biblical Hebrew* (New York: United Bible Societies).

<sup>23</sup> E.A. NIDA, *Toward a Science of Translating* (Leiden: Brill, 1964); C.R. TABER, E.A. NIDA, *The Theory and Practice of Translation* (Leiden: Brill, 1969); J. DE WAARD, E.A. NIDA, *From One language to Another. Functional Equivalence in Bible Translating* (Nashville: Thomas Nelson, 1986).

<sup>24</sup> *Cfr.* note 4, 10.



# CC

Centro Conferenze

## Matteo: una fonte per l'ecumene cristiana La nuova traduzione letterario-ecumenica del vangelo

Luca De Santis, O.P.

Docente di Egesi del Nuovo Testamento  
Pontificia Università S. Tommaso D'Aquino – Angelicum

(Traccia della Conferenza tenuta presso il **Centro Pro Unione**, lunedì, 5 maggio 2003)

“La lettura d'un classico deve darci qualche sorpresa, in rapporto all'immagine che ne avevamo. Per questa ragione non si raccomanderà mai abbastanza la lettura diretta dei testi originali scansando il più possibile bibliografia critica, commenti, interpretazioni. La scuola e l'università dovrebbero servire a far capire che nessun libro che parla d'un libro dice di più del libro in questione; invece fanno di tutto per far credere il contrario. C'è un capovolgimento di valori molto diffuso per cui l'introduzione, l'apparato critico, la bibliografia vengono usati come una cortina fumogena per nascondere quel che il testo ha da dire e che può dire solo se lo si lascia parlare senza intermediari che pretendano di saperne più di lui”<sup>1</sup>.

Cito questo testo perché considero il Nuovo Testamento un classico della letteratura mondiale di sempre e perché la preoccupazione di Italo Calvino, relativa al sovraccarico cui i classici sono troppo spesso sottoposti, può sicuramente essere condivisa e si può, ovviamente, estendere all'ambito delle traduzioni. Una traduzione è, di fatto, in diversi gradi, un'operazione ermeneutica che può, volontariamente o involontariamente orientare la lettura, sicché il primo problema è quello che nasce dalla tensione tra l'esigenza di diffusione dei testi e l'esigenza della fedeltà al testo da diffondere. Se è vero che tra *niente e qualcosa* è sempre preferibile qualcosa, è altrettanto vero che si debbano porre in essere metodiche e atteggiamenti volti a garantire, più che sia possibile, la difesa del testo. In altri termini, si tratta di offrire un testo capace di offrire al lettore le stesse caratteristiche dell'originale, per offrire le stesse possibilità interpretative, nel rispetto dell'intenzione dell'autore manifestata dalle scelte, più o meno consapevoli, stilistiche e lessicali. L'ostacolo più grande sembra essere rappresentato dall'abitudine di far precedere l'interpretazione alla lettura del testo, e questo è tanto più vero quando il testo raggiunge il lettore al termine di un itinerario interpretativo molto ricco e complesso.

La traduzione rischia di diventare un commentario, con la

pretesa di fornire un testo in cui le difficoltà di comprensione sono sciolte, spesso orientando ideologicamente il testo con la rinuncia a considerare le difficoltà un mezzo di comunicazione. Certo, una traduzione che risolva le difficoltà di comprensione o l'asperità di certe strutture sintattiche può originare un bel testo nella lingua d'arrivo, ma ci si chiede se questo sia il servizio di una traduzione.

La prima, ovvia, ragione per la traduzione di un testo come il Nuovo Testamento è la necessità della sua diffusione tra un pubblico che non ne conosce la lingua originale. Si tratta di un pubblico molto ampio che al testo del Nuovo Testamento fa riferimento come al testo fondamentale sulla base del quale indirizzare la propria esistenza. Il motivo religioso determina, in maniera consistente, i modelli di traduzione per la funzione normativa attribuita al testo, oltre quella che il testo peculiarmente possiede.

L'esigenza di massima diffusione comporta il rischio della semplificazione, sicché la traduzione è – spesso più del lecito – un'operazione di mediazione ermeneutica. Questo processo può dare spazio a traduzioni che sono il prodotto di precomprensioni ben determinate e questo è, senza dubbio, l'aspetto più negativo di manipolazione del testo. In ogni caso si deve tener conto del rapporto fra traduzione e tradizione/i: non c'è nessuno che possa leggere qualunque testo facendo completamente astrazione dalla situazione culturale in cui si trova. Il confronto con situazioni culturali, sempre più velocemente in evoluzione, giustifica la produzione di nuove traduzioni.

Il Nuovo Testamento è sicuramente segnato dalla massiccia utilizzazione del testo a fini religiosi, circostanza che ne ha limitato le possibilità di un'affermazione sul piano letterario. L'utilizzazione prevalentemente liturgico-teologico-spirituale del Nuovo Testamento ha contribuito a far sì che un testo sicuramente decisivo per la cultura europea sia tanto scarsamente considerato dagli antichisti. È davvero singolare che nelle nostre Università lo spazio dedicato al Nuovo Testamento sia – con qualche rarissima eccezione – praticamente nullo, così come è praticamente nullo lo spazio dedicato al Nuovo Testamento nelle letterature greche – anche in quelle molto dettagliate. E il Nuovo Testamento non è solo più importante per la nostra cultura di quanto lo sia, per esempio, Plutarco (46-120 d. C.); in molti casi è anche più bello

<sup>1</sup> I. CALVINO, *Perché leggere i classici* (Milano: Mondadori, 1991) 14.

come opera letteraria.

Certo, tradurre il Nuovo Testamento è un'operazione che comporta il superamento di difficoltà oggettive presenti nel testo. Probabilmente, ci troviamo nel campo più ampio per l'esercizio della critica testuale, che deve spesso preoccuparsi anche di stabilire la punteggiatura. L'enorme quantità di manoscritti disponibili domanda una continua rivisitazione del testo, se non altro per scoprire piste interpretative presenti nella tradizione testuale.

Come tutti gli scritti provenienti da un tempo lontano, il Nuovo Testamento propone difficoltà legate a diversi fattori. A titolo puramente esemplificativo si può pensare ai seguenti elementi:

- l'utilizzazione di generi letterari, ora, poco diffusi e probabilmente poco noti;
- l'utilizzazione di un lessico che risente prepotentemente delle caratteristiche della *koinè* e dell'influsso della letteratura e della lingua veterotestamentarie;
- l'utilizzazione di codici culturali storicamente determinati.

È necessario indagare con particolare cura i fattori succitati, con la consapevolezza che la grammatica e il lessico di un autore non sempre corrispondono alle grammatiche scritte e alle equivalenze fornite nei dizionari.

Diventa fondamentale l'attenzione agli aspetti formali, come pure a tutti quegli aspetti che, per esempio, sono legati all'oralità. Particolare rilievo assumono le difficoltà del testo, perché la difficoltà è uno strumento, talvolta intenzionale, di comunicazione dal momento che l'autore avrebbe potuto evitare di far ricorso alle difficoltà.

La recente traduzione del *Vangelo secondo Matteo*, edita dalla Società Biblica in Italia, è il frutto della collaborazione delle Chiese cristiane italiane, nata dal desiderio di raggiungere due obiettivi:

1. fare in modo che i cristiani si riconoscano in *una sola Scrittura*;
2. raggiungere un pubblico più ampio di quello che normalmente visita le chiese.

Per conseguire questi risultati è stato scelto il modello della traduzione *letteraria*. L'intento è quello di proporre ai lettori di oggi un testo che conservi, più che sia possibile, le caratteristiche del testo di partenza, rispettandone le strutture grammaticali e sintattiche insieme a quelle lessicali e stilistiche.

Così il vangelo che per primo ha avuto ampia diffusione nel cristianesimo delle origini viene riproposto con le sue qualità letterarie e, insieme, teologiche, tra le quali si segnalano:

a. Organizzazione del testo in cinque grandi sezioni (con alternanza di sezioni narrative e discorsive) tra i racconti dell'infanzia e il racconto della passione, per il grande annuncio che *Dio è con noi* (cfr. la grande inclusione 1,23/28,20).

b. Attenzione ai destinatari e utilizzazione di un *linguaggio* noto: cose nuove con un linguaggio antico. Questa procedura si rivela, nonostante le apparenze, altamente innovativa: *Mt* spinge il linguaggio fino alla *bestemmia* (cfr. p. es., 5,48: "Voi, dunque, sarete perfetti come è perfetto vostro Padre, che è nei cieli").

c. Utilizzazione di tradizioni precedenti:

- *Mt* 16,16-19 e *Mc* 8,29, a proposito della confessione di Pietro.

- *Mt* 20,20-28 e *Mc* 10,35-45, a proposito di Giacomo e Giovanni.

- Il discorso della montagna in *Mt* e il discorso dei campi in *Lc*. Nell'ambientazione di *Mt*, sicuramente redazionale, si nasconde un grande significato simbolico.

Il risultato finale di questo lavoro orientato dalla preoccupazione di fedeltà alla Parola e dall'intenzione di contribuire a costruire la comunione tra le chiese cristiane è, nella consapevolezza dei limiti, la speranza di far seguire alla traduzione del *Vangelo secondo Matteo*, che affianca la traduzione, pubblicata nel 2000, del *Vangelo secondo Giovanni*, la traduzione di altri libri neotestamentari condotta con gli stessi criteri e senza preconcetti. Forse occorrerà del tempo perché quest'operazione diventi più di un'operazione puramente intellettuale come può al momento sembrare, forse occorrerà la disponibilità a riorientare il rapporto teologia-testo per restituire alla Parola il primato che le spetta e forse occorrerà la disponibilità ad accettare con pazienza critiche che non sempre provengono da chi possiede la necessaria conoscenza della lingua in cui il Nuovo Testamento è stato scritto. Vale la pena di ricordare, come incoraggiamento per il futuro, l'esperienza di un grande traduttore della Bibbia: Girolamo fu oggetto di molte contestazioni a causa della *Vulgata*, spesso solo per le innovazioni introdotte rispetto alle traduzioni in uso e anche il grande Agostino, pur non conoscendo l'ebraico e con una conoscenza sicuramente vaga del greco, era un accanito contestatore della traduzione biblica di Girolamo.



# CC

Centro Conferenze

## Le liturgie ecumeniche celebrate dal Santo Padre a Roma e nel mondo

*“La preghiera comune di fratelli  
che cercano l’unità in Cristo e nella sua Chiesa” (Ut Unum Sint, 24)*

Mons. Giulio Viviani  
Cerimoniere Pontificio

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

(Conferenza tenuta al **Centro Pro Unione**, giovedì, 21 novembre 2002)

### Premessa

Sono grato al Centro Pro Unione per l’invito a parlare di questo argomento e sono lieto di poter offrire a tutti voi qualche dato e qualche idea, frutto del lavoro della tesi di Dottorato che ho discusso in 2001 al Pontificio Istituto Liturgico di Sant’Anselmo qui a Roma. Questo articolo si distingue un po’ dagli precedenti sul rinnovamento liturgico: viene infatti presentato non il perché o il come si è compiuta la riforma liturgica, voluta dal Concilio Vaticano II per la Chiesa cattolica, ma uno dei frutti maturati grazie all’opera dei movimenti biblico, liturgico ed ecumenico.

Il Sommo Pontefice<sup>1</sup> Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*<sup>2</sup> [nel prosieguo del testo *TMA*] dedicava alcuni passaggi significativi alla prospettiva ecumenica e in particolare proprio alla preghiera per l’unità dei cristiani. In tale Lettera si riscontra un testo atto ad esprimere compiutamente il senso di questo intervento sulle celebrazioni ecumeniche del suo Pontificato; si afferma, infatti:

“Quanto al *contenuto*, questo *Grande Giubileo* sarà, in un certo senso, uguale ad ogni altro. Ma sarà al tempo stesso, diverso e di ogni altro più grande. La Chiesa infatti rispetta le misure del tempo: ore, giorni, anni, secoli. Sotto questo aspetto essa cammina al passo con ogni uomo, rendendo consapevole ciascuno di come *ognuna di queste misure sia intrisa della presenza di Dio* e della sua azione salvifica. In questo spirito la Chiesa gioisce, rende grazie, chiede perdono, presentando suppliche al Signore della storia e delle coscienze umane.

Tra le suppliche più ardenti di questa ora eccezionale, all’avvicinarsi del nuovo millennio, la Chiesa implora dal Signore che cresca l’unità tra tutti i cristiani delle diverse

Confessioni<sup>3</sup> fino al raggiungimento della piena comunione<sup>4</sup>.

E ancora, qualche paragrafo più avanti, nel medesimo documento, si sottolinea in modo particolare questa idea, che qualifica e dà valore e significato alla tematica che si intende illustrare:

“In quest’ultimo scorcio di millennio, la Chiesa deve rivolgersi con più accurata supplica allo Spirito Santo implorando da Lui la grazia dell’*unità dei cristiani* (...)”

Bisogna proseguire nel dialogo dottrinale, ma soprattutto impegnarsi di più nella *preghiera ecumenica*. Essa s’è molto intensificata dopo il Concilio, ma deve crescere ancora coinvolgendo sempre più i cristiani in sintonia con la grande invocazione di Cristo, prima della passione: «Padre... siano anch’essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21)<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Su indicazione del Pontificio Consiglio per la Promozione dell’Unità dei Cristiani [nel prosieguo del testo PCPUC], si preferisce parlare non tanto di Chiese cristiane, o di Comunità cristiane, o di Comunioni cristiane ma più precisamente di altre “Confessioni cristiane” [nel prosieguo del testo CC].

Da notare che in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL’UNITÀ DEI CRISTIANI, “Direttorio per l’applicazione dei principi e delle norme sull’ecumenismo”, *AAS* 85, 11 (1993) 1039-1119 (=EV 13, nn. 2169-2507), [nel prosieguo del testo *DAPNE*], originale in lingua francese, si usa sempre la dizione “Chiese e Comunità ecclesiali” e così di seguito anche in GIOVANNI PAOLO II, “*Ut unum sint*. Lettera enciclica del Santo Padre Giovanni Paolo II sull’impegno ecumenico”, *AAS* 87, 11 (1995) 921-982 (=EV 14, nn. 2667-2884), [nel prosieguo del testo *UUS*]. Per esempio *DAPNE*, n. 5 (=EV 13, n. 2173) e *UUS*, n. 42 (=EV 14, n. 2743).

<sup>4</sup> *TMA*, n. 16 (=EV 14, nn. 1739-1740) [corsivo dell’autore].

<sup>5</sup> *TMA*, n. 34 (=EV 14, nn. 1773.1775).

<sup>1</sup> È significativo usare questo termine che presenta il vescovo di Roma come “Pontefice”: colui che costruisce “ponti”, soprattutto con le altre Chiese e Comunità cristiane, oltre che con le altre religioni e l’intera umanità.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, “*Tertio Millennio Adveniente*. Lettera apostolica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II all’episcopato, al clero e ai fedeli circa la preparazione del giubileo dell’anno 2000”, *AAS* 87, 1 (1995) 5-41 (=EV 14, nn. 1714-1820).

## I. IL "LIBRO DELL'UNITÀ" DELLE CELEBRAZIONI ECUMENICHE PONTIFICIE

### *Le celebrazioni ecumeniche del Papa Giovanni Paolo II*

La ricerca ha dato buoni frutti, consentendo di raccogliere ben 75 celebrazioni ecumeniche [nel prosieguo del testo CE]<sup>6</sup> alle quali ha partecipato il Santo Padre Giovanni Paolo II dal 1978 ad oggi (novembre 2002)<sup>7</sup>. Molti sono gli incontri ufficiali o informali, di preghiera o di dialogo, a Roma o nel mondo, che si sono realizzati con i rappresentanti o i delegati delle altre CC in questi 25 anni di pontificato. Li ricordava esplicitamente lo stesso Sommo Pontefice nella lettera enciclica *UUS* del 25.05.1995<sup>8</sup> con un testo appropriato e delle espressioni pertinenti anche per la nostra riflessione. Scrive il Papa:

“(...) desidero richiamarmi a quell’esperienza particolare che è il peregrinare del papa tra le chiese, nei diversi continenti e nei vari paesi dell’oikumene contemporanea. È stato il Concilio Vaticano II, ne sono ben consapevole, a orientare il papa verso questo particolare esercizio del suo ministero apostolico. Si può dire di più. Il concilio ha fatto di questo peregrinare del Papa un preciso dovere, in adempimento del ruolo del vescovo di Roma a servizio della comunione. Queste mie visite hanno quasi sempre comportato un incontro ecumenico e *la preghiera comune di fratelli che cercano l’unità in Cristo e nella sua chiesa*<sup>9</sup>. Ricordo con una emozione tutta speciale la preghiera assieme al Primate della Comunione anglicana nella cattedrale di Canterbury, il 29.05.1982, quando, in quel mirabile edificio, riconoscevo una «dimostrazione eloquente dei nostri lunghi anni di retaggio comune e dei tristi anni di separazione che a esso seguirono»; né posso dimenticare quelle nei paesi scandinavi e nordici (1-10 giugno 1989), nelle Americhe o in Africa, o quella presso la sede del Consiglio ecumenico delle chiese (12 giugno 1984), l’organismo che si prefigge lo scopo di chiamare le Chiese e le Comunità ecclesiali che ne fanno parte «alla mèta dell’unità visibile in un’unica fede ed in un’unica comunità eucaristica, espressa nel culto e nella vita comune in Cristo». E come potrei mai dimenticare la mia partecipazione alla liturgia eucaristica nella chiesa di San Giorgio, al Patriarcato Ecumenico (30.11.1979), e la celebrazione nella basilica di San Pietro, durante la visita a Roma del mio venerato fratello, il Patriarca Dimitrios I (06 dicembre 1987)? In quella circostanza, presso l’altare della Confes-

sione, noi professammo insieme il Simbolo niceno-costantinopolitano, secondo il testo originale greco. Poche parole non bastano a descrivere i tratti specifici che hanno caratterizzato ciascuno di questi incontri di preghiera. Per i condizionamenti del passato che, in modo differenziato, gravavano su ciascuno di essi, tutti hanno una propria e singolare eloquenza; tutti sono scolpiti nella memoria della Chiesa che è orientata dal Paraclito alla ricerca dell’unità di tutti i credenti in Cristo.

Non soltanto il Papa si è fatto pellegrino. In questi anni, tanti degni rappresentanti di altre chiese e comunità ecclesiali mi hanno fatto visita a Roma e con loro ho potuto pregare, in circostanze pubbliche e private. Ho già accennato alla presenza del patriarca ecumenico Dimitrios I. Vorrei ora anche ricordare quell’incontro di preghiera che mi ha unito nella stessa basilica di San Pietro, per la celebrazione dei vesperi, con gli arcivescovi luterani, primati di Svezia e di Finlandia, in occasione del VI centenario della canonizzazione di santa Brigida (05.10.1991). Si tratta di un esempio, perché la consapevolezza del dovere di pregare per l’unità è diventata parte integrante della vita della Chiesa. Non vi è evento importante, significativo, che non benedica della presenza reciproca e della preghiera dei cristiani. Mi è impossibile elencare questi incontri, benché ciascuno meriti di essere nominato. Veramente il Signore ci ha preso per mano e ci guida. Questi scambi, queste preghiere hanno già scritto pagine e pagine del nostro «Libro dell’unità», un «Libro» che dobbiamo sempre sfogliare e rileggere per trarne ispirazione e speranza<sup>10</sup>.

Nella ricerca compiuta ho avuto la possibilità di raccogliere “come in un libro” e di riportare fedelmente, perché non vadano perduti e siano a disposizione degli studiosi, dei liturgisti e di chi si occupa della preparazione di incontri di preghiera con le altre CC, in particolare i testi delle CE del Santo Padre Giovanni Paolo II dal 1978 al 1998. Si tratta di una documentazione assai abbondante e in gran parte inedita: un lavoro di ricerca e di raccolta certosino, lungo e capillare offerto come contributo accademico di ricerca e di studio per il progresso del cammino ecumenico e per l’arricchimento della scienza liturgica.

Tra le numerose CE, tipiche dell’attuale Pontificato, è sembrato doveroso includere anche l’incontro interreligioso di preghiera per la pace, tenutosi ad Assisi nel 1986 come pure quello del 2002 (con la preghiera propria dei cristiani)<sup>11</sup>, alcune celebrazioni eucaristiche con la partecipazione attiva (non solo presenza) di

<sup>6</sup> Cfr. l’elenco delle CE allegato.

<sup>7</sup> Delle 75 CE esaminate, 23 sono avvenute in Roma (di cui 11 nella Città del Vaticano) e 52 nei viaggi del Santo Padre (47 nei viaggi apostolici internazionali, che al 16.10.2002 sono in totale 98, e 5 in occasione delle visite pastorali in Italia).

<sup>8</sup> Cfr. *UUS*, nn. 24-25.42.71 (=EV 14, nn. 2712-2713.2743.2811-2812).

<sup>9</sup> Da qui sono prese le parole utilizzate come sottotitolo per questa relazione.

<sup>10</sup> *UUS*, nn. 24-25 (=EV 14, nn. 2712-2713) [corsivo dell’autore].

<sup>11</sup> In momenti distinti con i rappresentanti delle diverse religioni e tra i cristiani.

fratelli dell'Ortodossia<sup>12</sup> e il riferimento alle "Via Crucis"<sup>13</sup> del Venerdì Santo al Colosseo<sup>14</sup>, preparate da illustri rappresentanti di altre CC (1994, 1995, 1997, 1998)<sup>15</sup>.

I testi delle CE si possono trovare o nei Messali preparati per il Santo Padre o nei sussidi predisposti appositamente per i partecipanti, con le loro particolarità e differenze di impostazione (mancano testi, le rubriche ci sono solo in parte, i canti spesso non sono indicati, ci sono degli errori)<sup>16</sup>.

Per quanto concerne, invece, i discorsi a carattere ecumenico del Santo Padre, essi sono molto più numerosi: ci sono quelli propri o legati alle varie CE, altri in occasione di udienze e incontri, ma anche tutti quelli dei suoi incontri ecumenici nei viaggi apostolici. Occorre, infatti, sottolineare come proprio nei viaggi internazionali il Papa ha compiuto e compie la maggior parte dei suoi incontri ecumenici. Per i primi vent'anni di Pontificato si possono contare circa 130 interventi del Papa Giovanni Paolo II che qui si definiscono con l'unico termine generico di "Sermoni" anche se di solito vengono denominati con vari sostantivi diversi tra loro: discorso, omelia, sermone, predica, allocuzione, indirizzo, saluto, messaggio, ecc.

In molte delle CE esaminate, come anche in occasione di

incontri informali, i rappresentanti o i delegati delle varie CC hanno indirizzato un saluto, oppure hanno tenuto un sermone, un discorso, un'omelia, una meditazione, oppure in altri casi hanno rivolto un ringraziamento. La ricerca di questi interventi non è stata né facile, né agevole. In molti casi non si sono trovati i testi integrali (né nella lingua originale, né in traduzione); in altri casi è stata pubblicata su riviste, giornali o bollettini ufficiali solo una sintesi. I testi di questi interventi avrebbero permesso di avere un quadro più completo, una visione d'insieme maggiormente "ecumenica" e la possibilità di un'analisi più accurata e approfondita.

#### *Una ricerca proficua e interessante*

Il lavoro di ricerca dei testi delle celebrazioni e dei discorsi non è sempre stato semplice, poiché la stessa presentazione e definizione di questi incontri, soprattutto nelle pubblicazioni (in particolare giornali e riviste della Sede Apostolica) e nella documentazione (anche vaticana), lascia spesso nell'incertezza. Si parla, infatti, superficialmente di incontro ecumenico, di celebrazione ecumenica, di preghiera ecumenica, spesso confondendo le varie modalità e la struttura stessa dell'incontro del Santo Padre con i rappresentanti delle altre CC. Per cui si può trovare la definizione di incontro ecumenico o di preghiera ecumenica sia per una vera e propria celebrazione come per un incontro informale.<sup>17</sup>

Per la precisione è opportuno distinguere le varie modalità, parlando di incontro ecumenico, oppure di preghiera ecumenica e di celebrazione ecumenica. Ci sono degli incontri informali che consistono semplicemente nella presentazione al Papa dei vari delegati con uno scambio di saluti e qualche espressione cordiale; in altri incontri si prevede in più lo scambio di messaggi scritti; in altri casi il Santo Padre legge un suo breve saluto o un discorso

<sup>12</sup> Le CE 23, 53, 56, 62, 72, 75 dell'elenco presentato.

<sup>13</sup> Interessante rifarsi alla storia, all'evoluzione e alle nuove forme, come pure agli aspetti biblici, liturgici e teologici di tale pia pratica. Si vedano due brevi ma puntuali interventi: P. MARINI, "Presentazione", in *Via Crucis* (Città del Vaticano: LEV, 1991) 3-9 (i testi erano stati preparati dai PP. della Pontificia Facoltà Marianum di Roma: Ignacio M. Calbuig Adan e Silvano M. Maggiani, O.S.M.); e C.W. VAN DIJK, "Note di storia della *Via Crucis*", in *Il cammino della croce con Maria* (Brescia: Queriniana, 1988) 5-19.

<sup>14</sup> In tali occasioni circa 10.000 copie del testo della *Via Crucis* vengono distribuite gratuitamente in un'elegante edizione con appropriate illustrazioni.

<sup>15</sup> Pare opportuno precisare subito che "l'ecumenicità" è data, non solo da chi ha preparato il testo:

- nel 1994: S. S. Bartolomeo I, Patriarca ecumenico di Costantinopoli;
- nel 1995: Suor Minke de Vries, Superiora comunità. Grandchamp (Svizzera), Alleanza Mondiale delle Chiese Riformate;
- nel 1997: S. S. Karekin I, Catholikos di tutti gli Armeni;
- nel 1998: Olivier Clément, laico, teologo della Chiesa Ortodossa; ma anche dai delegati che hanno partecipato attivamente alla *Via Crucis*;
- nel 1994: Archimandrita Polycarpus, rappresentante del Patriarcato di Costantinopoli, che seguiva il Santo Padre;
- nel 1995: Suor Maatje, della Comunità di Grandchamp e il presbitero Ioann Sviridov del Patriarcato di Mosca che hanno coadiuvato il Santo Padre nel portare la croce per alcune stazioni;
- nel 1997: Arcivescovo armeno Nerses Bozabalian che ha portato la croce per alcune stazioni;
- nel 1998 Doveva partecipare l'autore dei testi, ma all'ultimo momento non poté intervenire per un'indisposizione.

<sup>16</sup> Curioso l'errore riscontrato in una preghiera in cui si trova il nome del Papa Paolo VI al posto di quello di Giovanni Paolo II (CE 2, al Fanar nel novembre 1979; forse si utilizzò un testo già predisposto per il Papa Paolo VI che visitò il Patriarca nei giorni 25-26.07.1967).

<sup>17</sup> Si vedano, ad esempio, i titoli dati agli incontri e alle CE nell'anno 1986, in *OR* e in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* (che riprendono pari pari i testi di *OR*):

- 03.02: Incontro con i capi delle Comunità cristiane non cattoliche nella residenza dell'Arcivescovo di Calcutta;
- 21.03: Incontro di preghiera nella Cappella Urbano VIII (poi si dice "con un gruppo ecumenico dei Paesi Bassi"); si tratta di una vera e propria CE (CE 15);
- 04.10: Incontro ecumenico di preghiera a Lione (CE 16);
- 05.10: Incontro con gli ospiti e gli amici della comunità di Taizé (CE 17);
- 27.10: La preghiera con i rappresentanti delle confessioni e della Comunità cristiane nella cattedrale di S. Rufino (Assisi, CE 19);
- 24.11: Celebrazione ecumenica nella cattedrale cattolica del SS. Sacramento a Christchurch (CE 20);
- 27.11: Celebrazione ecumenica nel "Cricket Ground" di Melbourne (CE 21).

Si potrebbe continuare nell'esemplificazione: in certi casi si parla anche di "preghiera ecumenica" e si tratta solo di un incontro informale con la recita del Padre nostro.

Addirittura in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 6, 1 (1983) 674, si dice "A Belize: Concelebrazione ecumenica" e quindi si riporta l'omelia sul tema dell'ecumenismo tenuta dal Santo Padre durante la s. Messa con i cattolici del luogo il 09.03.1983. Una denominazione veramente strana, imprecisa e fuori luogo.

più lungo e così fanno uno o più rappresentanti delle altre CC. Normalmente, se questo incontro avviene in ambito non cattolico, spetta ai delegati di quella Confessione cristiana iniziare con un saluto; se avviene in un ambiente cattolico (ad esempio frequentemente nelle nunziature apostoliche) può iniziare il Papa. Di solito l'incontro si conclude con la preghiera del *Padre nostro*<sup>18</sup> e spesso anche con una benedizione collettiva.<sup>19</sup> In altri casi, e sono quelli di cui ci si occupa, si tratta di una celebrazione ecumenica vera e propria, che può essere definita anche preghiera ecumenica, o incontro ecumenico di preghiera.

Per la raccolta di tutta la documentazione ci si è avvalsi dell'Archivio dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice [nel prosieguo del testo UCEPO]<sup>20</sup> in particolare per quanto riguarda i testi di tutte le CE<sup>21</sup> alle quali ha preso parte il Santo Padre Giovanni Paolo. I testi dei sermoni di Giovanni Paolo II sono stati invece presi dall'*OR* che, per quanto riguarda i discorsi pontifici, appare come la fonte più completa. Tutto il lavoro è stato anche confrontato con l'archivio del PCPUC (in particolare con la raccolta delle due edizioni del Servizio di Informazione che riportano le traduzioni in inglese e in francese dei vari discorsi di carattere ecumenico), della Radio Vaticana e della Sala Stampa della Santa Sede (è stata fatta una ricerca comparata con il Bollettino edito dalla Sala Stampa che riporta tutti i discorsi del Sommo Pontefice nella lingua originale e spesso anche nella traduzione italiana); analoga verifica si è fatta con i volumi degli *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* e con l'*AAS*

<sup>18</sup> Come già si è detto, al termine della sua allocuzione, il più delle volte, il Papa recita il *Padre nostro* con i presenti. Spesso anche nel suo sermone egli, magari citando i salmi, eleva invocazioni di preghiera. Alcuni discorsi si concludono, o contengono delle vere e proprie preghiere; per esempio: un'orazione (da *Missa pro unitate christianorum*, C, Collecta bis, *Missale Romanum* [MR], 812. [nel prosieguo del testo MR]; invocazioni a Dio (di stile ebraico e musulmano); la preghiera detta "di San Francesco" ("Signore, fa' di me uno strumento della tua pace"); un passo di un "Inno della Passione" di un autore locale; una particolare preghiera a Maria, Madre della divina Grazia.

<sup>19</sup> Posso affermare questo per aver partecipato di persona ad alcuni viaggi apostolici (dal 1993 in poi).

<sup>20</sup> La sede si trova alla Prima Loggia del Palazzo Apostolico nella Città del Vaticano. È doveroso segnalare la buona organizzazione di tale Archivio soprattutto per quanto concerne il periodo in cui è Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie Mons. Piero Marini (Maestro dal 24.02.1987; eletto vescovo titolare di Martirano il 14.02.1998 e ordinato il 19.03.1998). A lui si deve anche se i testi liturgici dei viaggi sono più completi e documentati che nel passato. È sua, infatti, la cura nel far predisporre da parte dei suoi collaboratori un apposito messale che contiene tutti i testi delle varie celebrazioni per ogni viaggio pontificio.

<sup>21</sup> Tutti i testi delle CE sono stati ricavati dal materiale custodito nell'Archivio dell'UCEPO. Essi sono tutti documentati dagli appositi Messali per i viaggi apostolici (CE 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 20, 21, 22, 23, 24, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 40, 41, 43, 46, 48, 49, 50, 54, 58, 59), dai libretti ad uso dei partecipanti (CE 15, 18, 19, 25, 26, 37, 42, 44, 45, 47, 51, 52, 53, 55, 56, 57, 60) e da altri fascicoli o materiale vario (CE 1, 2, 3, 4, 5, 6, 14, 16, 17).

che però non riportano tutti gli interventi del Santo Padre<sup>22</sup>.

Non si è presa invece in considerazione, nell'elenco delle CE, la presenza occasionale o comunque "non attiva" dei "delegati fraterni" come può avvenire in determinate celebrazioni<sup>23</sup>. Occorre ricordare che in molte delle celebrazioni proprie del rito romano, in occasione dei viaggi apostolici, sono presenti delegati e Rappresentanze delle altre CC e delle altre religioni, soprattutto ebrei e musulmani, che il Santo Padre incontra e saluta personalmente prima o dopo il rito liturgico.

#### *L'analisi del materiale raccolto come contributo al dialogo e alla preghiera ecumenica*

Il lavoro svolto presenta quindi anzitutto una ricerca, una raccolta di testi che contribuisce a far conoscere il cammino compiuto dall'impegno e dall'attività ecumenica in questi anni e a far vedere ciò che si è voluto fare nel campo dell'ecumenismo da parte della Chiesa cattolica con numerosi fratelli di altre CC. La preghiera e in particolare le CE si presentano infatti come uno dei momenti essenziali dell'opera ecumenica, o meglio come afferma il decreto conciliare sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* [nel prosieguo del testo UR] "l'anima di tutto il movimento ecumenico"<sup>24</sup>.

Sono state prese esplicitamente in considerazione solo le CE presiedute o comunque partecipate in modo attivo dal Papa Giovanni Paolo II, a Roma e nel mondo, nel corso del suo Pontificato. Il materiale raccolto si è rivelato comunque fin troppo abbondante per poterne fare un'analisi puntuale, attenta e approfondita; un materiale assai abbondante e variegato che non si presta facilmente ad essere inquadrato e che spesso è legato a situazioni contingenti di luogo, di ambiente, di tempo, di circo-

<sup>22</sup> Incomprensibile l'incompletezza di queste fonti autorevoli della Sede Apostolica (ci si domanda con quale criterio per l'*AAS* siano scelti alcuni discorsi mentre altri sono lasciati da parte).

In *OR* si trovano quasi sempre i discorsi sia nelle lingue originali che nella traduzione italiana; in *AAS* si trovano solo alcuni discorsi e normalmente nella lingua originale; in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* si trovano, di solito, i discorsi nelle lingue originali, talvolta con accanto la rispettiva traduzione o, in certi casi, anche la sola traduzione in lingua italiana.

<sup>23</sup> Per esempio, ogni anno per la solennità dei Santi Pietro e Paolo è presente nella basilica Vaticana una delegazione del Patriarcato di Costantinopoli alla s. Messa presieduta dal Santo Padre. Lo ricorda anche il Papa nella *UUS*, n. 52 (=EV 14, nn. 2766-2768). In questi anni l'unica assenza si è verificata il 29 giugno 1997 con notevole e manifesto rinascimento del Papa che, al momento della pace, ha voluto scambiare un abbraccio di pace almeno con il cardinale Edward Idris Cassidy, Presidente del PCPUC, che era presente alla celebrazione con gli altri cardinali nella così detta "Cappella".

Allo stesso modo non si sono prese in considerazione eventuali partecipazioni del Santo Padre a celebrazioni di altre CC. Ad esempio non si trova in questa raccolta la celebrazione del 30.11.1979 al Fanar quando Giovanni Paolo II partecipò alla celebrazione presieduta dall'allora Patriarca Demetrio I (di questa celebrazione, nell'Archivio dell'UCEPO, non si è trovata nessuna documentazione).

<sup>24</sup> UR, n. 8 (=EV 1, n. 525). Citato più volte anche nei Sermoni di Giovanni Paolo II.

stanza. Limiti del lavoro svolto sono dunque, se così si può dire, la vastità del materiale, la difficoltà di farne un'analisi più mirata e la fatica di tentare un approfondimento teologico più preciso.

Per quanto riguarda il contenuto specifico delle CE, va detto che una particolare attenzione viene data in esse dalla proclamazione della Parola di Dio. Inoltre i testi eucologici delle CE presentano testi del comune patrimonio cristiano e della liturgia romana, testi nuovi e quelli propri delle altre CC; tra questi si trovano alcuni elementi costitutivi ricorrenti (preghiera del Signore<sup>25</sup>, atto penitenziale, preghiera di intercessione, azione di grazie, professione di fede, formulari di benedizione, canti, acclamazioni ed esecuzioni musicali, ecc.). Un aspetto particolare da non sottovalutare nelle CE è quello dei gesti, segni e modalità celebrative; oltre ai vari interventi e alle espressioni verbali (sermoni e saluti), è assai ricco il linguaggio non verbale delle CE (luoghi<sup>26</sup>, tempi, ministri, gesti simbolici<sup>27</sup>, ecc.). Non va dimenticato l'uso delle antiche lingue liturgiche: il greco, il latino e il paleoslavo.

Emerge anche con forza dalle CE e dai sermoni di Giovanni Paolo II una chiara possibilità di cogliere alcune delle tematiche teologiche più esplicite nelle varie specificazioni della cristologia, pneumatologia, ecclesiologia e mariologia.

## II. DALLE CELEBRAZIONI LITURGICHE ALLE CELEBRAZIONI ECUMENICHE

### *La celebrazione liturgica*

Presentando un'analisi e un approfondimento della tematica in questione, quella delle CE del Papa Giovanni Paolo II, è importante evidenziare i grandi temi liturgici che via via si incontrano. Così è del vasto, e non ancora del tutto acquisito, discorso che si va ancora in questi anni studiando, dibattendo e approfondendo sulla preghiera<sup>28</sup> e specificatamente, soprattutto grazie al movimento liturgico e alla riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano

<sup>25</sup> L'unica CE senza la preghiera del *Padre nostro* è stranamente quella a Taizé nel 1986 (CE 17).

<sup>26</sup> Le 75 CE prese in esame si sono tenute:

- 37 volte in ambiente cattolico: CE 1, 6, 10, 11, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 22, 25, 26, 29, 30, 32, 37, 38, 42, 44; 45, 46, 47, 48, 53, 54, 55, 56, 58, 63, 65, 66, 68, 69, 73, 74, 75;
- 12 volte in ambiente evangelico: CE 5, 9, 12, 27, 31, 34, 35, 36, 40, 41, 49, 50;
- 4 volte in ambiente anglicano: CE 1, 3, 4, 28, 33;
- 6 volte in ambiente ortodosso: CE 2, 8, 39, 70, 71, 72;
- 2 volte in ambiente ecumenico: CE 7, 17;
- 16 volte in ambienti "non religiosi": CE 16, 18, 21, 23, 24, 35, 43, 51, 52, 57, 59, 60, 61, 62, 64, 67.

<sup>27</sup> In particolare il gesto di pace e il segno della luce.

<sup>28</sup> Al riguardo si segnala l'opera: E. ANCILLI, ed., *Preghiera* (Roma: Città Nuova, 1988) vol.2. Cfr. anche J. CASTELLANO, "Preghiera e liturgia", in *Nuovo dizionario di liturgia* (Roma: Paoline, 1984) 1095-1111.

II, su cosa sia la liturgia<sup>29</sup> e cosa siano le celebrazioni liturgiche<sup>30</sup>.

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* [nel prosieguo del testo *SC*] presenta la liturgia come "*Iesu Christi sacerdotalis muneris exercitatio*" e ne definisce gli ambiti, il contenuto, le caratteristiche e lo stile<sup>31</sup>.

Quali preghiere della Chiesa e dei cristiani si possono definire vere e proprie celebrazioni liturgiche<sup>32</sup>? Una risposta esaustiva a questo interrogativo si è cominciato a cercarla e a delinearla già verso la fine del secolo scorso. Essa ora si presenta come il frutto della riflessione e dello studio, iniziati dal movimento liturgico e portati avanti durante gli anni del Concilio Vaticano II, e del lavoro della riforma postconciliare<sup>33</sup>.

Per celebrazioni liturgiche si intendono quei riti, segni e preghiere regolati da norme e principi, che la Chiesa celebra nella sua qualità di popolo di Dio, adunato nell'ascolto della parola di Dio e nella celebrazione dei sacramenti. Un'assemblea, gerarchicamente ordinata, che eleva a Dio la sua lode e accoglie la grazia che viene da Dio: benedice il Signore ed è benedetta dal Signore. La liturgia è il culto offerto al Padre da parte della Chiesa come Corpo di Cristo<sup>34</sup>.

Anche il *Dizionario del movimento ecumenico* alla voce Liturgia presenta una sua definizione e dice: "La liturgia o culto

<sup>29</sup> Su questa tematica si rimanda ad un testo classico: C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia. Saggio di liturgia teologica generale* (Roma: Paoline, 1965<sup>4</sup>).

Si veda anche sulla questione che cos'è liturgia e che cosa non è liturgia il volume: L. SARTORI, G. BARBAGLIO, edd., *Teologia e liturgia. Rapporti interdisciplinari e metodologici. II Convegno dell'APL, Camaldoli (4-8.09.1973)* (Bologna: EDB, 1974), in particolare l'articolo di L. SARTORI, *Teologia e liturgia...*, *ibid.*, 15-39.

<sup>30</sup> Si vedano, in merito, le significative e innovative pagine di Marsili in due opere molto diffuse e conosciute: S. MARSILI, "Liturgia", in *Nuovo dizionario di liturgia...*, *op. cit.*, 725-742; e *ID.*, "Liturgia e non liturgia", in *La liturgia momento nella storia della salvezza, Anàmnese 1* (Genova: Marietti, 1974) 137-156.

<sup>31</sup> Cfr. *SC*, n. 7 (=EV 1, n. 11). Circa la natura e l'importanza della liturgia, cfr. *ibid.*, nn. 5-13 (=EV 1, nn. 6-22).

<sup>32</sup> Si veda opportunamente quanto precisa il capitolo su "La preghiera liturgica", in R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia* (Brescia: Morcelliana, 1980) 15-36.

<sup>33</sup> Al riguardo, per questo lavoro, il rimando è d'obbligo ad un lucido e puntuale intervento di A.M. TRIACCA, "«Liturgia» e «pietà popolare»: validità della loro osmosi (con riferimento alle espressioni mariane orientali)", in UCEPO, *Liturgie dell'Oriente Cristiano a Roma nell'Anno Mariano 1987-88. Testi e studi* (Città del Vaticano: LEV, 1990) 1241-1300; in questo articolo si noti particolarmente il discorso della differenza tra liturgia, pii esercizi e pietà popolare (interessante lo schema alla pagina 1255).

<sup>34</sup> Si segnala in merito: B. NEUNHEUSER, "La liturgia della Chiesa come culto del Corpo di Cristo," in *Mysterion. Nella celebrazione del Mistero di Cristo la vita della Chiesa*, Quaderni di *Rivista Liturgica* n.s. 5 (Leuman/Torino: LDC, 1981) 25-47.

(e le forme che essa assume) è l'azione pubblica e collettiva della comunità cristiana, nella quale si manifesta e si realizza la Chiesa<sup>35</sup>.

Perché vi sia effettivamente celebrazione liturgica è necessario siano presenti insieme le tre caratteristiche fondamentali di

- *anamnesis*: il “fare memoria”, il memoriale, che si attua particolarmente nella proclamazione della Parola di Dio e nel rendimento di grazie a Dio con il popolo riunito in assemblea;
- *epiclesis*: l’invocazione del Paraclito, dell’azione efficace di Dio, Uno e Trino, che si sviluppa nella preghiera di implorazione, di intercessione e di supplica;
- *methexis*: la partecipazione consapevole, la presenza attiva e devota del credente, del popolo di Dio, di quanti in virtù del battesimo sono stirpe sacerdotale, resi capaci di elevare il culto a Dio.

La celebrazione liturgica è essenzialmente attuazione del mistero pasquale di Cristo che per noi si offre al Padre<sup>36</sup>. Tutte le azioni liturgiche incamano e prolungano il memoriale fondamentale che è l’Eucaristia. In questo senso l’Eucaristia è il vertice delle celebrazioni liturgiche della Chiesa e quindi appare sempre più come l’ideale dell’unità dei cristiani. Non la si può celebrare con i fratelli delle altre CC, non solo per i motivi storici e contingenti ma seriamente gravi, ma soprattutto per l’assenza di verità nel segno che essa pone, che essa è, e che essa richiede da coloro che la celebrano.

Va infine segnalato come nella ricerca e nello studio dei liturgisti contemporanei si sta ormai affermando una chiara idea in merito a quanto debba intendersi come liturgico o non liturgico. Tale assunto si può oggi con una interessante prospettiva condensare nella lapidaria espressione che afferma “la necessità delle celebrazioni liturgiche e la legittimità dei pii esercizi”<sup>37</sup>. La celebrazione liturgica è dunque chiaramente ed eminentemente un

“*locus*”<sup>38</sup> in cui si fa esperienza della comunione con Dio che non può quindi non trasfondersi in comunione autentica con i fratelli, o per lo meno in sincero desiderio di maggior armonia e in concreto impegno di carità.

#### *La preghiera ecumenica*

Si può affermare che nella Chiesa cattolica solo a seguito del Concilio Ecumenico Vaticano II si comincia a parlare di preghiera ecumenica<sup>39</sup> e a compiere CE. Già prima ci sono tentativi di incontri di preghiera ecumenici soprattutto da quando, nel 1894, il Papa Leone XIII incoraggia la pratica dell’Ottava di preghiera per l’unità nel contesto della Pentecoste<sup>40</sup>. Tale ottavario verrà poi trasferito a partire dal 1908 per iniziativa del Rev. Paul Wattson, nella settimana dal 18 (allora festa della cattedra di San Pietro) al 25 gennaio (festa della conversione di San Paolo)<sup>41</sup>. L’enciclica *UUS* ricorda e mette in evidenza tali celebrazioni:

“È motivo di gioia il constatare come i tanti incontri ecumenici comportino quasi sempre la preghiera ed anzi culminino con essa. La *Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani*, che si celebra nel mese di gennaio, o intorno a Pentecoste in alcuni paesi, è diventata una tradizione diffusa e consolidata. Ma anche al di fuori di essa, molte sono le occasioni che, durante l’anno, inducono i cristiani a pregare insieme”<sup>42</sup>.

Appare chiaro da queste parole che oggi quando si pensa alla preghiera per l’unità, nella settimana prevista o in altra occasione, si pensa, non tanto ad una preghiera specifica dei cattolici per l’unità, ma ad una vera e propria preghiera ecumenica alla quale

<sup>38</sup> Si vedano opportunamente sull’idea di celebrazione liturgica come “*locus theologicus*”: F. BROVELLI, “Fede e liturgia”, in *Nuovo dizionario di liturgia...*, op. cit., 543-555; A. GRILLO, “La celebrazione liturgica come condizione di una autentica cristologia”, in V. BATTAGLIA, G. BOF, edd., *Gesù di Nazaret... Figlio di Adamo, Figlio di Dio* (Milano: Paoline, 2000) 353-382 (in particolare alla pagina 380); P. TAMBURRINO, “Lex orandi — Lex credendi. Per un discorso liturgico nell’ecumenismo”, *Rivista liturgica* 68, 3 (1981) 313-321. Va segnalato che tutto il numero (1981) 3 di *Rivista liturgica* tratta di liturgia ed ecumenismo (*Il rinnovamento liturgico nelle Chiese*).

<sup>39</sup> Cfr. T. BERGER, “Culto nel movimento ecumenico”, in *Dizionario del movimento ecumenico...*, op. cit., 328-333; J.B. CARDEN, “Preghiera nel movimento ecumenico”, *ibid.*, 878-881. E ancora, cfr. A.M. TRIACCA, “Bibbia e liturgia”, in *Nuovo dizionario di liturgia...*, op. cit., 175-197, con un abbondante bibliografia.

<sup>40</sup> Indicazione presa da: CONSEIL PONTIFICAL POUR LA PROMOTION DE L’UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Prière pour l’unité des Chrétiens de l’an 2000*, s.d.

<sup>41</sup> Testo ricavato dal libretto predisposto dall’UCEPO per i fedeli presenti alla celebrazione presieduta dal Santo Padre il 25.01.1988, alla pagina 3.

<sup>42</sup> *UUS*, n. 24 (=EV 14, n. 2712) [corsivo dell’autore].

<sup>35</sup> P. MEYENDORFF, “Liturgia”, in N. LOSSKY, et. al., edd., *Dizionario del movimento ecumenico* (Bologna: Dehoniane, 1994) 690.

<sup>36</sup> Significativo particolarmente il testo di J. CORBON, *Liturgia alla sorgente* (Roma: Paoline, 1982).

In relazione alla celebrazione eucaristica cfr. P. LEBEAU, “Vatican II et l’espérance d’une Eucharistie œcuménique”, *Nouvelle revue théologique* 101, 1 (1969) 23-46.

<sup>37</sup> Chiaro l’articolo di L. GIRARDI, “Azione liturgica e pii esercizi: un problema di inculturazione”, in *Liturgia: itinerari di ricerca. Scienza liturgica e discipline teologiche in dialogo. Atti della XXV Settimana di Studio dell’Associazione Professori di liturgia (Salsomaggiore Terme, 25-30.08.1996)*, Bibliotheca Ephemerides liturgicae — Subsidia 91 (Roma: CVL - Edizioni Liturgiche, 1997) 163-227.

partecipano i fedeli o i rappresentanti delle varie CC<sup>43</sup>. Si è passati in questi ultimi anni da un pregare per gli altri (per la loro conversione, per il loro ritorno), considerati come i “fratelli separati”, ad una preghiera con gli altri, con tutti gli appartenenti alle diverse CC, per la comune conversione a Cristo. Si tratta di una preghiera al Dio unico e unificante: in lui si trova la realtà massima della comunione nella distinzione di tre Persone. Per questo, quando una celebrazione si pone in tale dimensione, diventa realmente principio e fattore di unità per la grazia di Dio, oltre che per la buona volontà degli uomini. Qui si vede la concreta attuazione della parola del Signore Gesù: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 20).

Certo il cammino delle celebrazioni ecumeniche, almeno per i cattolici, è iniziato da poco<sup>44</sup>, se si pensa che, solo nel 1949, l'allora Congregazione del Sant'Ufficio in un'apposita Istruzione dichiarava (finalmente!) che negli incontri ecumenici “non è proibita la recita in comune dell'orazione del Signore”<sup>45</sup>.

Interessante e acuta si rivela l'osservazione di chi nota un chiaro passaggio dall'ecumenismo spirituale ad una spiritualità ecumenica<sup>46</sup> che si concretizza anche in un impegno comune ed un'autentica collaborazione nel predisporre i testi per le preghiere e le celebrazioni della Settimana di preghiera per l'unità e anche, come si vede in questa ricerca, per le CE con la presenza del Papa, il vescovo di Roma.

#### *Agli inizi delle celebrazioni ecumeniche*

Gli antefatti delle CE pontificie si possono, dunque, riscontrare nei primi approcci con i rappresentanti e i delegati dei “fratelli separati” compiuti per volontà del Papa Giovanni XXIII, in occasione dell'indizione del Concilio e della attuazione della prima Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Alle Sessioni del Concilio furono, infatti, presenti anche in alcuni momenti di preghiera, i “delegati fraterni”, non con un ruolo attivo ma certamente partecipi e attenti a quanto avveniva<sup>47</sup>. Ma è soprattutto dopo lo svolgimento del Concilio che si vanno compiendo i passi decisivi, anche se non subito sicuri, degli incontri di preghiera, di studio e di dialogo e quindi delle stesse celebrazioni ecumeniche.

Interessante al riguardo il documento del Gruppo misto di lavoro tra la Chiesa Cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese del 1966 nel quale, ad un certo punto, quasi con preoccupazione si afferma genericamente, ma questo vale anche per le CE prese in esame, che

“il rapido sviluppo del movimento ecumenico ci impone di riflettere insieme sulla nostra preghiera e sulla nostra azione liturgica comune. (...) Nel corso della settimana di preghiera per l'unità, fedeli di tutte le confessioni si ritrovano davanti al Signore. Un'ulteriore evoluzione di questa iniziativa richiede uno studio comune”<sup>48</sup>.

Una consapevolezza che era ormai avvertita, vedendo come i cristiani delle varie confessioni iniziavano a riunirsi per pregare insieme per la loro unità e la loro testimonianza comune nel mondo di un'unica fede, di un unico battesimo, di un solo Signore, di un solo Dio e Padre<sup>49</sup>. Ne aveva già preso atto anche il Concilio quando nel decreto sull'ecumenismo, parlando della dimensione spirituale e della preghiera, affermava chiaramente:

“Questa conversione del cuore e questa santità della vita, insieme alle preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale. È infatti consuetudine dei cattolici riunirsi di frequente per recitare insieme la preghiera per l'unità della chiesa, con la quale lo stesso Salvatore alla vigilia della sua morte pregò ardentemente il Padre: “Che tutti siano uno” (Gv 17, 21).

In alcune speciali circostanze, come sono le preghiere che vengono indette “per l'unità”, e anche nei convegni ecumenici è lecito, anzi desiderabile che i cattolici si associno nella preghiera con i fratelli separati. Queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità, sono una genuina manifestazione dei vincoli, con i quali i cattolici sono ancora uniti con i fratelli separati: “Poiché dove sono due o tre adunati nel nome mio, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 20).

Tuttavia non è lecito considerare la comunicazione nelle cose sacre come un mezzo da usarsi indiscriminatamente per il ristabilimento dell'unità dei cristiani. Questa comunicazione dipende soprattutto da due principi: dalla manifestazione dell'unità della chiesa e dalla partecipazione ai mezzi della grazia. La manifestazione dell'unità per lo più vieta la comunicazione. La necessità di partecipare alla grazia talvolta la raccomanda. Circa il modo concreto di agire, tenendo conto di tutte le circostanze di tempo, di luogo, di persone, decida prudentemente l'autorità episcopale del luogo, se non è stabilito diversamente dalla

<sup>43</sup> Cfr. T.F. BEST, “Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani”, in *Dizionario del movimento ecumenico...*, op. cit., 991-992.

<sup>44</sup> Cfr. B. FISCHER, “Riforme liturgiche”, *ibid.*, 928-932.

<sup>45</sup> Citato in R. BEAUPÈRE, *L'ecumenismo* (Brescia: Queriniana, 1993) 37. Si veda un interessante *excursus* storico sull'evoluzione della preghiera ecumenica, *ibid.*, 36-39.

<sup>46</sup> Cfr. S. SPINSANTI, “Ecumenismo spirituale”, in *Nuovo dizionario di spiritualità* (Roma: Paoline, 1982) 460-478.

<sup>47</sup> Interessante, ad esempio, la testimonianza presente in M.-D. CHENU, *Diario del Vaticano II. Note quotidiane al Concilio 1962-1963* (Bologna: Il Mulino, 1996) 35.

<sup>48</sup> GRUPPO MISTO DI LAVORO FRA LA CHIESA CATTOLICA E IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, “Primo Rapporto Ufficiale”, Febbraio 1966, n. 8 (=ECE 1, n. 683).

<sup>49</sup> Si vedano al riguardo i già citati articoli del *Dizionario del movimento ecumenico*. Cfr. note 39, 43, 44: “Culto nel movimento ecumenico”, “Preghiera nel movimento ecumenico”, “Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani”, “Riforme liturgiche”.

conferenza episcopale, a norma dei propri statuti, o dalla santa sede<sup>50</sup>.

Si tratta di un testo di ampio respiro in cui si danno indicazioni di massima, ma soprattutto si apre la strada, pur con le dovute cautele ma senza eccessivi timori, alle CE come modo efficace (verrebbe da dire “quasi sacramentale”) per invocare da Dio il dono dell’unità per quanti si professano cristiani<sup>51</sup>. Si parla non solo della liceità del pregare con i fratelli delle altre CC, ma che questa preghiera comune è desiderabile: un auspicio, un incitamento, una prospettiva nuova per le CE. Si comincia, come si diceva sopra, a pregare non solo per gli altri (i fratelli delle altre CC) ma anche, e ormai in modo irreversibile, a pregare con gli altri, i rappresentanti e gli appartenenti alle varie CC sia nelle diocesi, che a livello nazionale, come pure da parte della stessa Sede Apostolica.

#### *Le celebrazioni ecumeniche del Papa Paolo VI*

Già con il Papa Paolo VI<sup>52</sup> vi erano state, oltre ad udienze ed incontri, occasioni in cui si erano realizzate delle proposte celebrative di preghiera con i fratelli di altre CC. Nell’Archivio dell’UCEPO si ritrova la documentazione di alcune celebrazioni ecumeniche presiedute dal Papa Paolo VI. Si tratta di quattro belle testimonianze di CE<sup>53</sup>: una prima celebrazione in occasione della visita del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Athenagoras I nel 1967, un’altra per l’incontro con il Catholicos di tutti gli Armeni Vasken I nel 1970, un incontro di preghiera per l’unione dei cristiani con la Diocesi di Roma nel 1973 e infine quella per la visita del Dr. Donald Coggan, Primate Anglicano, nel 1977. Non pare fuori luogo ricordare alcune significative testimonianze, anche come possibilità di confronto con le CE del Papa Giovanni Paolo II. Sembra importante e significativo soffermarsi ad evidenziare una coraggiosa e peculiare sequenza rituale data dall’inserimento nelle CE del Papa Paolo VI del 1967 e 1970 e del 1977, due testimonianze di una particolare “preghiera eucaristica”, “euologia”, preghiera di benedizione. Sono due testi di grande ricchezza teologica, molto accurati sia nella sostanza che nella forma. Dal testo della prima di queste due “preghiere eucaristiche” si è ricavato un prefazio dal titolo “*De unitate*

*Corporis Christi, quod est Ecclesia*” che si trova nella s. Messa “*Pro unitate christianorum*” del Messale Romano<sup>54</sup>.

Si possono trovare riscontri di questo stile, di tale azione di lode e di ringraziamento (anche solo come traduzione di tali testi) in convegni di preghiera proposti e realizzati per la Settimana di preghiera dell’unità dei cristiani<sup>55</sup>. Stranamente testi analoghi non figurano in nessuna delle 75 CE del Papa Giovanni Paolo II in cui si dà ampio spazio alla dimensione di liturgia della parola, ma ben poco di tipo “eucaristico”, se non qualche preghiera litanica di benedizione, lode e di ringraziamento.

### **III. L’ESPERIENZA DELLE CELEBRAZIONI ECUMENICHE DI GIOVANNI PAOLO II**

#### *Un’esperienza di comunione e preghiera*

Le CE, sia a Roma che particolarmente nei viaggi apostolici del Papa Giovanni Paolo II, si presentano come uno dei momenti tipici dell’incontro con i “fratelli separati”, meglio definiti come i rappresentanti delle altre CC<sup>56</sup>. Frequentemente si tratta semplicemente di momenti di incontro che prevedono uno scambio di saluti e di discorsi da parte di uno o due rappresentanti delle delegazioni presenti e del Papa; non si possono quindi definire delle vere e proprie celebrazioni, anche se alla fine si prevede normalmente una preghiera comune (di solito la recita del *Padre nostro*). In qualche caso vi si aggiunge magari una breve supplica, o un brano della Sacra Scrittura e in certi casi è prevista anche la benedizione. Si parla di vere e proprie CE, quando esse avvengono in una chiesa o in un luogo predisposto appositamente per la preghiera con un’assemblea e con una struttura celebrativa, che si sviluppa come un momento di preghiera o una celebrazione della parola.

Esaminando le indicazioni predisposte dall’UCEPO per i viaggi apostolici e fornite ai responsabili locali delle celebrazioni liturgiche, si può notare come esse propongono, oltre alla celebrazione della s. Messa, due sequenze celebrative definite con la terminologia di “Liturgia della Parola”, in latino *Celebratio verbi Dei*, o “Momento di preghiera”, in latino *Conventus*

<sup>50</sup> UR, n. 8 (=EV 1, nn. 525-528).

<sup>51</sup> Negli anni seguenti fu pubblicato in due momenti: SECRETARIATUS AD CHRISTIANORUM UNITATEM FOVENDAM, *Directorium ad Ea quae a Concilio Vaticano II de re oecumenica promulgata sunt exequenda*, in EV 2, nn. 1194-1292; la I parte generica, in data 14.05.1967; la II parte dedicata all’ecumenismo nell’insegnamento superiore, in data 16.04.1970. Alle CE sono dedicati i nn. 21-37 (=EV 2, nn. 1214-1230).

<sup>52</sup> Interessante la pubblicazione: G. MONZIO COMPAGNONI, ed., *Montini Giovanni Battista — Paolo VI. L’Ottavario per l’unità dei Cristiani. Documenti e discorsi (1955-1978)*, Quaderni dell’Istituto, 12 (Roma/Brescia: Studium - Istituto Paolo VI, 1998).

<sup>53</sup> I testi sono presi dai libretti predisposti ad uso dei partecipanti e da altra documentazione in Archivio UCEPO.

<sup>54</sup> Cfr. *Missæ et orationes pro variis necessitatibus*, n. 13, A, in MR op. cit., 809 (MRit, 797). Lo stesso testo si trova anche nel *Missale Ambrosianum* (Mediolani, 1981) 1029 e nel *Messale Ambrosiano* (Milano, 1976) 625 con qualche piccola variante.

<sup>55</sup> Si trovano questi testi di “euologia” in alcune schede di preghiera presso l’archivio dell’Ufficio per l’Ecumenismo dell’Arcidiocesi di Trento. Per esempio nel fascicoletto predisposto per una celebrazione ecumenica nella storica basilica cattedrale di San Vigilio, il 25.01.1974, è riportata la traduzione italiana dell’azione di lode e di ringraziamento del 26.10.1967. Personalmente ricordo questa ed altre CE, particolarmente quelle tenute nella chiesa della Santissima Trinità, la chiesa da cui parti la processione inaugurale del concilio di Trento.

Nulla di questo si trova invece nei fascicoli degli anni ‘60 e ‘70 per la preghiera ecumenica che sono raccolti nella biblioteca del Centro Pro Unione in Roma.

<sup>56</sup> Il DAPNE parla in genere di membri, delegati, ministri di altre Chiese o comunità.

orationis<sup>57</sup>. La differenza è data dall'economia del programma previsto, dall'organizzazione della visita, dalle situazioni locali e dal tempo concesso per la celebrazione. Gli incontri ecumenici anche se non hanno sempre rispettato del tutto tale schema e hanno potuto avere anche altri elementi (ad es. l'atto penitenziale, lo scambio della pace, ecc.), sono però fondamentalmente legati a queste due modalità celebrative, chiamate appunto "Liturgia della Parola" o "Momento (o anche Incontro) di preghiera".

Si possono definire liturgiche tali celebrazioni? E in base a quali criteri? Sono domande che nascono frequentemente soprattutto in chi teme che tali occasioni di preghiera creino confusione, diano adito ad un certo irenismo se non addirittura ad una specie di sincretismo, siano di stampo troppo "protestante". Una risposta a tali interrogativi emerge dai testi rivelando l'identità e le caratteristiche proprie delle CE che, in generale, hanno nella loro struttura e nei loro contenuti gli elementi propri fondamentali richiesti per essere considerate vere e proprie azioni liturgiche.

#### *La struttura rituale delle celebrazioni ecumeniche*

Parlando della struttura rituale delle celebrazioni esaminate emerge la loro specifica ritualità in quanto liturgie, pii esercizi, devozioni popolari, ecc. Alcune di esse sono certamente da considerarsi azione liturgiche (la s. Messa e la Liturgia delle Ore; il *Moleben*), altre sono chiaramente dei pii esercizi (la *Via Crucis*). Ma tutte le altre possono essere considerate celebrazioni liturgiche? Certamente non quei brevi momenti di preghiera che

<sup>57</sup>La struttura rituale prevede normalmente per le Liturgie della Parola:

- "di seguire lo stesso ordine della Liturgia della Parola della Messa:
- a) Il Santo Padre inizia con il segno della croce e rivolge all'assemblea il saluto liturgico.
  - b) L'Ordinario rivolge un indirizzo di omaggio al Santo Padre.
  - c) Il Santo Padre dice l'Orazione (del giorno, del Santo Patrono o Titolare, o un'altra adatta).
  - d) Lettura: dall'Antico o dal Nuovo Testamento (se si desidera, e il tempo lo permette, si può opportunamente aggiungere anche il salmo responsoriale ed una pericope evangelica).
  - e) Omelia o discorso del Santo Padre.
  - f) Preghiera dei fedeli — al massimo 6 invocazioni — che si conclude con la recita o il canto del 'Padre nostro'.
  - g) Orazione conclusiva del Santo Padre.
  - h) Benedizione Apostolica.

Qualora si preveda l'offerta dei doni, questi possono essere consegnati immediatamente dopo la preghiera dei fedeli prima della benedizione.

Per quanto riguarda altre celebrazioni più brevi (per esempio per la visita alla cattedrale) si consiglia il seguente schema:

- Segno di croce
- Saluto liturgico del Santo Padre
- Orazione del Titolare della chiesa o altra adatta
- Breve discorso di benvenuto dell'Autorità ecclesiastica locale
- Discorso o saluto del Sommo Pontefice
- Canto o recita del Padre nostro
- Benedizione Apostolica".

UCEPO, "Indicazioni e norme per le Celebrazioni Liturgiche presiedute dal Santo Padre in occasione della Visita Pastorale a un Paese o a una Diocesi fuori Roma" [testo dattiloscritto ad uso interno].

abbiamo annoverato tra le CE, almeno per documentazione. Vi sono però le CE chiamate anche "Celebrazione della Parola di Dio" o, come abbiamo visto nelle indicazioni dell'UCEPO, "Liturgia della Parola", la cui struttura rituale è spesso simile, per non dire identica, alla prima parte della s. Messa. Rifacendosi a quanto dice l'*Ordo Lectionum Missae* [nel prosieguo del testo *OLM*] in merito alla liturgia della parola<sup>58</sup> pare di poterle quindi definire come vere e proprie azioni liturgiche, avendone esse tutti i requisiti di forma e di contenuto<sup>59</sup>.

In proposito nel recente *Dizionario di omiletica*, alla voce "Ecumenismo", l'estensore della nota, Biagio Amata, decifrando la realtà e l'esperienza di questi anni, scrive:

"Infatti è stata abbandonata, almeno da parte cattolica, la categoria dalla 'paraliturgia' e quella del sermone o discorso di circostanza a vantaggio dell'adozione definitiva, e forse irreversibile, del nome descrittivo di 'celebrazione liturgica' e di omelia, così carico di suggestioni patristiche, riproposti, e per certo verso, imposti dalla riforma liturgica promossa dal Conc. Vat. II"<sup>60</sup>.

Altri interrogativi si pongono per quanto concerne la presidenza di tali celebrazioni: si possono ammettere ministri di altre CC come Presidenti o Co-Presidenti di celebrazioni liturgiche<sup>61</sup>? E ancora: quali testi si possono utilizzare e quali invece non sono adatti a far sì che la *lex orandi* sia anche *lex credendi*? La risposta a tali quesiti non è agevole e il discorso da qui in avanti cercherà di offrire almeno qualche elemento di riflessione e di approfondimento, ma rimane aperto.

Come già si accennava sopra, gli schemi della ritualità delle CE sono dunque quelli propri di una celebrazione della parola di Dio, sulla falsariga della prima parte della s. Messa: riti iniziali e liturgia della parola. È del tutto assente invece nelle CE di questo pontificato la proposta dell'eulogia, di una "preghiera eucaristica", di cui si trova traccia nelle CE al tempo del Papa Paolo VI.

<sup>58</sup> Cfr. *Ordo Lectionum Missae in Missale Romanum ex decreto Sacrosancti (Ecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum* (Città del Vaticano: LEV, 1981 editio typica altera), nn. 1-10; cfr. anche —"mutatis mutandis"— anche quanto si dice per la liturgia della parola nella s. Messa, *ibid.*, nn. 11-57. Cfr. anche *Introductio Generalis*, in *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti (Ecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum* (Città del Vaticano: LEV, 1975 editio typica), nn. 9.33-47.

<sup>59</sup> Ricco di spunti e di contenuti al riguardo è l'articolo di A.M. TRIACCA, "Valore teologico della 'Liturgia della Parola'", *Rivista di liturgia* 73, 5 (1986) 616-632.

Tutto il numero di *Rivista di liturgia*, (1986) 5 è dedicato alle Celebrazioni della Parola. Si segnala in particolare anche quanto scrive al riguardo S.M. MAGGIANI, "La 'Liturgia della Parola': sequenze rituali costitutive", *ibid.*, 633-645.

<sup>60</sup> B. AMATA, "Ecumenismo", in *Dizionario di omiletica* (Leumann/Gorle: LDC/Velar, 1984) 416.

<sup>61</sup> Cfr. *DAPNE*, nn. 111-121 (=EV 13, nn. 2386-2400).

Caratteristiche peculiari specifiche delle CE esaminate sono:

un saluto iniziale rivolto al Santo Padre da parte di uno o più rappresentanti delle delegazioni delle altre CC presenti;

1. l'ascolto comune della Parola di Dio;
2. il discorso del Santo Padre;
3. la preghiera che culmina nel Padre nostro;
4. lo scambio della pace;
5. la benedizione finale.

Per tali celebrazioni non ci sono schemi rigidi o precostituiti ma è lasciata una certa libertà nella scelta dei vari elementi e nella loro disposizione pur nel rispetto della normale struttura di una celebrazione della Parola di Dio.

Normalmente non si adottano in pieno riti propri di altre Confessioni<sup>62</sup> anche se questo sarebbe raccomandato dal *DAPNE*: "In certe occasioni, la preghiera ufficiale di una Chiesa può essere preferita a celebrazioni ecumeniche preparate per l'occasione"<sup>63</sup>. Nelle 75 celebrazioni esaminate si è dato chiaramente un ampio spazio alla ritualità, tipicamente latina, della Chiesa cattolica. Per precisione occorre dire che negli ultimi viaggi del Sommo Pontefice si è alquanto modificata e migliorata tale situazione.

Il Papa stesso, consapevole della problematica, non esitava a dire, nella cattedrale anglicana di Bulawayo in Zimbabwe (1988):

"Sebbene in molti casi non sia possibile un culto comune, tuttavia i servizi di preghiera come quello di oggi rivestono un ruolo importante poiché aiutano a ristabilire l'unità fra i seguaci di Gesù. L'annuale Settimana di Preghiera per l'Unità Cristiana, è a tale proposito un'iniziativa degna di lode e di sostegno. E nelle nostre Comunioni, abbiamo l'*obbligo di seguire l'esempio* di Cristo pregando: "Perché, tutti siano una sola cosa" (Gv 17, 21). Soprattutto, non dobbiamo *mai perdere la fiducia* in quello che lo Spirito di Dio può compiere nei nostri giorni. Poiché, come l'arcangelo Gabriele disse alla Vergine Maria, "*nulla è impossibile a Dio*" (Lc 1, 37). Facciamo sì che i nostri cuori vivano nella fede e siano sempre saldi nella speranza"<sup>64</sup>.

Si tratta di trovare, con i delegati delle altre CC, le modalità che consentano di pregare insieme ricoprendo tutto ciò che ci unisce, che è patrimonio comune, ma senza tradire la verità. Al riguardo pare opportuno segnalare quanto viene esposto, in modo molto lucido, in un'apposita Appendice del citato "Primo rapporto del

<sup>62</sup> Ci può essere il caso dell'*Akathistos* o di un *Moleben*, riti propri delle Chiese orientali sia Ortodosse che in comunione con Roma (CE 39). Oppure, in altri casi, la presenza attiva del Papa ad un rito celebrato da ministri di altre CC, ad esempio la Divina Liturgia ortodossa in Romania (CE 61), oppure senza una sua partecipazione propriamente attiva, ad esempio al Fanar il 30.11.1979.

<sup>63</sup> *DAPNE*, n. 117 (=EV 13, n. 2396).

<sup>64</sup> GIOVANNI PAOLO II, "Sermone per l'incontro ecumenico nella cattedrale anglicana di Bulawayo, 12.09.1988", *OR* 14.09.1988, 5.

Gruppo di lavoro tra la Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle chiese", stilato nel 1966<sup>65</sup>. Tra l'altro, già in quei primi anni del cammino ecumenico, si afferma che

"è essenziale per il movimento ecumenico che i cristiani si incontrino nella preghiera comune e che comprendano che il dialogo e la collaborazione potranno svilupparsi soltanto a condizione che si approfondisca questo fondamento comune"<sup>66</sup>.

E quindi si offrono anche numerose indicazioni, soprattutto per quanto riguarda i "servizi religiosi" negli incontri ecumenici. Da quel testo vanno certamente rilevate le seguenti precisazioni che appaiono veramente adatte e precise per questo studio sulle CE:

"La preghiera comune (...) non dovrebbe dare l'impressione che una tale comunità esista anche là dove purtroppo non c'è"<sup>67</sup>.

quindi il criterio della verità del segno liturgico. Una CE si può fare solo se veramente c'è almeno una ricerca di comunione, di prospettiva verso una certa forma di "unica" comunità di fratelli che credono in Cristo. La CE non è e non può essere una sorta di "rappresentazione scenica" per l'occasione. La CE non è una parentesi apparentemente felice in una realtà dove ci si ignora tra le diverse CC.

1. "Nella misura del possibile, le varie confessioni che sono rappresentate in un incontro debbono avere la possibilità di partecipare in modo attivo al culto, anche se considerazioni di ordine pratico rendono la cosa difficile"<sup>68</sup>.

ma purtroppo nelle CE esaminate non sempre si è attenti a questa presenza, spesso solo passiva, ma che deve diventare autenticamente attiva e partecipativa. Certo occorre, per questo, un impegno di preparazione molto più intenso e coinvolgente che richiede tempo, energie e persone. Si deve dare spazio a testi specifici, a ministri propri e a modalità tipiche dell'uso e della tradizione culturale delle varie CC.

2. "Bisogna distinguere varie forme di servizio religioso:  
a) Servizi in cui partecipano attivamente rappresentanti di diverse confessioni. È importante che tali servizi siano preparati insieme e vengano celebrati con la partecipazione di tutti. La celebrazione eucaristica è esclusa da tali occasioni.

<sup>65</sup> GRUPPO MISTO DI LAVORO TRA LA CHIESA CATTOLICA E IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, "Primo Rapporto Ufficiale...", *op. cit.*, nn. 8.17-18. Appendice (=ECE 1, nn. 683.692-693.695-705).

<sup>66</sup> *Ibid.*, n. 696.

<sup>67</sup> *Ibid.*, n. 697.

<sup>68</sup> *Ibid.*, n. 703.

b) Servizi celebrati sotto una forma che possa convenire ai membri di tutte le confessioni, vale a dire preghiere di adorazione, letture bibliche, preghiere di intercessione, ecc.

c) Servizi celebrati per tutti i partecipanti di un incontro da uno o più membri di una chiesa particolare secondo il rito di tale chiesa (...).

d) Riunioni eucaristiche celebrate da una chiesa nel corso di una riunione<sup>69</sup>.

veramente interessante e precisa questa serie di esemplificazioni delle varie modalità celebrative possibili, che trovano concreto e puntuale riscontro nelle CE pontificie prese in considerazione in questo approfondimento. Dalla ricerca e dallo studio compiuto si può dire che al senso e alla lettera di queste indicazioni ci si attiene genericamente anche nella preparazione e nello svolgimento delle CE di questo pontificato.

Opportunamente e doverosamente il Papa Giovanni Paolo II in un suo discorso del 1987 a Los Angeles precisava in modo chiaro che:

“Tale condivisione può attuarsi nel riunirsi come fratelli e sorelle a pregare Dio con modi che salvaguardino l’unicità di ogni tradizione religiosa”<sup>70</sup>.

Invita cioè a praticare effettivamente il rispetto delle varie CC nella ricerca di quanto è già patrimonio comune e di quanto lo può diventare con un più coraggioso sguardo in avanti.

#### *Classificazione delle varie celebrazioni ecumeniche*

Per dare un’idea di quella che si potrebbe definire una certa creatività o confusione, che si può riscontrare nel materiale raccolto, basta scorrere la semplice elencazione in ordine cronologico delle denominazioni delle 75 CE. Si può notare, pur nella diversità delle lingue, la grande varietà di titoli usati<sup>71</sup>. Si tratta di un’elencazione che presenta la realtà della situazione, un quadro di riferimento ben preciso che rivela anche l’attenzione alle varie sensibilità nel campo dell’ecumenismo. Va notato come l’aggettivo “ecumenico” ricorre nella maggior parte dei titoli delle CE, particolarmente di quelle più significative. Si evidenzia

<sup>69</sup> *Ibid.*, n. 704.

<sup>70</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Sermone per l’incontro con i non cristiani presso il Centro Culturale Giapponese di Los Angeles, 16.09.1987”, *OR* 18.09.1987, 8.

<sup>71</sup> I titoli in latino hanno un loro motivo. I messali preparati dall’UCEPO contengono di solito, per comodità, tutte le rubriche in latino (e quindi anche la titolatura) a meno che non si tratti di messali redatti interamente nelle lingue più note (italiano, inglese, spagnolo, francese, tedesco e portoghese; ma anche polacco in certi casi). Nei libretti per i fedeli, stampati a Roma, le rubriche sono normalmente in italiano.

Nel caso di lingue poco note o con caratteri alfabetici particolari, nei Messali si può trovare sia il testo traslitterato (per la comodità del Celebrante, il Papa) che la traduzione in lingua più comprensibile (italiano, inglese, latino, ecc.).

chiaramente che in questa ricerca si sono prese in considerazione le seguenti tipologie celebrative e rituali (i numeri corrispondono all’elenco delle celebrazioni):

1. 50 Liturgie della parola	CE 1, 3, 5, 7, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 40, 41, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 54, 58, 59, 64, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73;
2. 6 Incontri di preghiera	CE 2, 4, 6, 8, 24, 38;
3. 7 Vespri	CE 11, 25, 37, 42, 55, 63, 74;
4. 4 <i>Via Crucis</i>	CE 51, 52, 57, 60;
5. 6 Celebrazioni Eucaristiche	CE 26, 53, 56, 62, 72, 75;
6. 1 Divina Liturgia	CE 61;
7. 1 Ora media	CE 45;
8. 1 <i>Moleben</i>	CE 39.

Nei 6 incontri di preghiera non vi è stata proclamazione della Parola di Dio, alla quale è stato dato spazio invece in tutte le altre celebrazioni. Nella stragrande maggioranza si tratta quindi di liturgie della Parola, celebrazioni della Parola di Dio con una vera e propria specificità e caratterizzazione liturgica.

#### *Ritualità e modulazioni liturgiche delle celebrazioni ecumeniche*

L’organizzazione rituale delle CE prevede normalmente alcuni punti fissi e altri variabili secondo lo schema già presentato sopra<sup>72</sup>; si può più precisamente così delineare:

##### RITI DI INIZIO

1. accoglienza
2. canto processionale
3. segno di croce e saluto liturgico
4. saluto (o saluti)
5. atto penitenziale
6. preghiera di lode
7. orazione

##### LITURGIA DELLA PAROLA

8. letture con salmi e canti
9. omelia
10. preghiera dei fedeli
11. preghiera del *Padre nostro*
12. orazione

##### RITI DI CONCLUSIONE

13. segno di pace

<sup>72</sup> Si vedano le indicazioni dell’UCEPO, riportate sopra (*cfr.* nota 20).

14. scambio di doni
15. parole di ringraziamento
16. benedizione
17. canto o suonata finale

È interessante anche notare lo spazio dato a quella modalità celebrativa che è la santificazione del tempo: si trovano, infatti, ben sei occasioni in cui si prega con i testi della Liturgia delle ore (CE 11, 25, 37, 42, 45, 55). Si riscontra anche, normalmente, un grande rispetto per l'anno liturgico, considerando però che di solito le CE non si fanno in occasioni di particolari solennità.

Indicativo per questa riflessione sulle CE, nella loro dimensione di celebrazioni della Parola, appare dunque quanto si trova in un documento ecumenico del 1984:

“Accanto a celebrazioni liturgiche, che comprendono l'annuncio della parola e il sacramento, fin dalle origini vi sono state nella chiesa liturgie, che si concentravano su preghiera, letture, annuncio della parola. Le *liturgie di preghiera* hanno una propria collocazione fissa nel corso della giornata presso comunità religiose maschili e femminili, presso comunità monastiche, ma possono anche essere celebrazioni liturgiche della comunità locale. Nelle comunità cattoliche ed evangeliche si tengono regolarmente *liturgie omiletiche* (*Predigtgottesdienste*) in determinati giorni o determinati tempi dell'anno liturgico. Nella chiesa evangelica luterana il servizio di culto principale della comunità che si tiene alla domenica può essere una liturgia omiletica.

Le liturgie della Parola e le liturgie di preghiera si rifanno alla promessa del Signore: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20); per l'annuncio della Parola di Dio vale anche nell'ambito di tali liturgie la promessa del Signore: «Chi ascolta voi, ascolta me» (Lc 10, 16). L'annuncio della Parola possiede sempre una *dimensione missionaria* anche nel fatto che esso spezza e varca i confini della chiesa. Per questo tali liturgie della Parola—diversamente dall'eucaristia o dalla penitenza—sono aperte anche a persone non battezzate. Le nostre liturgie di preghiera e omiletiche sono però normalmente celebrazioni liturgiche comuni fra cristiani, nelle quali si ascolta la parola di Dio, si loda il Dio uno e trino e si intercede per tutto il mondo. Il fatto che noi, membri della chiesa cattolica romana e di quella evangelica luterana, possiamo partecipare insieme a tali liturgie è dunque non solo espressione di apertura missionaria, ma anche la realizzazione di una comunione in e sotto Gesù Cristo nella celebrazione della liturgia”<sup>73</sup>.

Per CE si intendono quindi quelle riunioni di preghiera che si inseriscono a pieno titolo nel cammino ecumenico<sup>74</sup> e che hanno delle caratteristiche ben precise sia per quanto riguarda le modalità che per i contenuti come si è illustrato sopra. Di tali celebrazioni parla il decreto *UR*, quando afferma esplicitamente:

“A questo movimento per l'unità, chiamato ecumenico, partecipano quelli che invocano la Trinità e professano la fede in Gesù Signore e salvatore, e non solo singole persone separatamente, ma anche riunite in gruppi, nei quali hanno ascoltato il Vangelo e che i singoli dicono essere la chiesa loro e di Dio. Quasi tutti però, anche se in modo diverso, aspirano alla chiesa di Dio una e visibile, che sia veramente universale e mandata al mondo intero perché il mondo si converta al Vangelo e così sia salvato per la gloria di Dio.

Perciò questo sacro sinodo, considerando tutto ciò con animo lieto, dopo avere già esposta la dottrina sulla chiesa, mosso dal desiderio di ristabilire l'unità fra tutti i discepoli di Cristo, intende ora proporre a tutti i cattolici gli aiuti, i metodi e i modi, con i quali possano essi stessi rispondere a questa vocazione e grazia divina”<sup>75</sup>.

In questo contesto e in questo stile rientrano certamente anche le CE del Papa Giovanni Paolo II: sono vere e proprie celebrazioni liturgiche.

#### *La legittimità delle celebrazioni ecumeniche*

Si può affermare che la legittimazione di tali incontri nasce già dal Vangelo: Gesù stesso ha promesso di essere presente dove due o più sono riuniti e pregano nel suo nome (Mt 18, 19-20) e lo stesso Signore ci ha dato l'esempio con la sua preghiera, riportata da San Giovanni nel contesto dell'ultima cena: “Padre, che siano una sola cosa” (Gv 17, 20-23).

“La preghiera ecumenica è stata anticipata da Gesù nel «Padre nostro», approfondita per i suoi discepoli nella grande preghiera dell'unità di Gv 17 e poi nuovamente ampliata per abbracciare tutti gli uomini nella diffusione del Vangelo a partire dalla Pentecoste. Si tratta di una preghiera offerta per l'unità di tutta la Chiesa di Cristo e per il bene del mondo che egli è venuto a salvare”<sup>76</sup> così si esprime un membro della Chiesa d'Inghilterra.

La legittimità e, direi di più, il dovere di tali CE, sono rilevati già dal Concilio Ecumenico Vaticano II che, nel decreto sull'ecumenismo, ci presenta il Cristo come modello di preghiera al Padre per l'unità di quanti credono in lui:

“E il Figlio, prima di offrirsi vittima immacolata sull'altare della croce, pregò il Padre per i credenti, dicendo: “Perché tutti siano uno, come tu, o Padre, sei in me e io in te, anch'essi siano uno in noi, cosicché il mondo creda che tu mi

<sup>73</sup> GRUPPO DI LAVORO BILATERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA E DELLA CHIESA UNITA EVANGELICA LUTERANA DI GERMANIA, “Comunione ecclesiale nella Parola e nel sacramento”, 1984, nn. 22-23 (=ECE 2, nn. 1340-1341).

<sup>74</sup> Cfr. P. TAMBURRINO, “Ecumenismo”, in *Nuovo dizionario di liturgia...*, op. cit., 410-428.

<sup>75</sup> *UR*, 1 (=EV 1, nn. 495-496).

<sup>76</sup> J.B. CARDEN, *Preghiera nel movimento ecumenico*, op. cit., 878.

hai mandato” (Gv 17, 21), e istituì nella sua chiesa il mirabile sacramento dell’eucaristia, dal quale l’unità della chiesa viene sia significata sia prodotta. Egli diede ai suoi discepoli il nuovo comandamento dell’amore vicendevole e promise lo Spirito paraclito, perché come Signore che dà la vita rimanesse con loro per sempre”<sup>77</sup>.

Lo stesso documento, come già si è detto sopra, ha dato impulso, valore e garanzia a questa preghiera ecumenica definita autorevolmente come “l’anima di tutto il movimento ecumenico”<sup>78</sup>. Rilevata la legittimità liturgica delle CE si può confermare che tali CE vanno considerate preghiera della Chiesa, legittima e doverosa. La legittimazione delle CE viene quindi, oltre che dalle affermazioni del Papa Giovanni Paolo II, che sono documentate nei suoi sermoni, anche particolarmente dalla sua citata lettera enciclica *UUS*<sup>79</sup>.

Per esempio, nel Malawi, in occasione del suo viaggio apostolico del 1989, così Giovanni Paolo II presenta il valore della preghiera ecumenica:

“Siamo tutti convinti che la preghiera comune sia non soltanto fondamentale per la ricerca dell’unità tra cristiani, ma anche importante per nutrire l’attività ecumenica stessa nella quale siamo impegnati. Nella preghiera impariamo ad aprire noi stessi a Dio ed agli altri. Nella preghiera comune per l’unità dei cristiani sperimentiamo l’identità tra cristiani che scaturisce dal nostro comune Battesimo, ma sperimentiamo nello stesso tempo il dolore della divisione. In questa stessa preghiera siamo tuttavia incoraggiati dallo Spirito di Cristo, che prega dentro di noi (*cf.* Rm 8, 26), ad andare e lavorare insieme per l’unità di tutti i suoi seguaci. La Settimana di Preghiera per l’Unità dei cristiani e altre occasioni nell’arco dell’anno offrono splendide occasioni per una preghiera che porta ad una maggior comprensione reciproca, una maggior stima e un maggior amore”<sup>80</sup>.

Pare quindi possibile riaffermare ancora la legittimità delle CE, anzitutto come preghiere, ma poi anche in generale come preghiere liturgiche, dal momento che rispettano le caratteristiche fondamentali e le esigenze proprie di una celebrazione liturgica, e specificatamente di una celebrazione della Parola di Dio, come si è cercato di illustrare. Occorre sottolineare che in queste celebrazioni, non solo si va a pregare con gli altri, sotto la guida e la responsabilità dei Pastori, ma che in primo luogo si compie un atto di culto che, come ogni autentico rito liturgico, prevede un moto ascensionale (la preghiera di supplica, di ringraziamento, di

richiesta di perdono) e un evento di benedizione dall’alto (ascolto della Parola di Dio, accoglienza della divina grazia); si compie cioè, anche nelle CE, la dinamica propria del culto cristiano: si fanno anamnesi ed epiclesi orientate decisamente alla “*metexis*”, all’impegno di testimonianza vitale per il progresso dell’unità.

#### *L’opportunità delle celebrazioni ecumeniche*

L’opportunità delle CE è data dal fatto che non ci si può limitare ad un ecumenismo fatto solo di incontri, di dialogo quasi avesse una valenza solo culturale o elitaria; non si tratta di un evento riservato solo a pochi esperti. Nel caso della Sede Apostolica sarebbe minimalista il limitarsi da parte del Sommo Pontefice a concedere “udienze” ai rappresentanti delle altre CC.

Lo rileva lo stesso Papa parlando nel 1980 a Nairobi:

“Ogni qual volta è possibile, quindi, troviamo i modi di impegnarci in atti di comune testimonianza, sia essa nell’unirsi nel lavoro biblico, nel promuovere i diritti umani, nel venire incontro ai bisogni umani, nel dialogo teologico, nel pregare insieme quando l’opportunità lo permette—come avviene in modo così gradito oggi— o nel parlare ad altri di Gesù e della sua salvezza”<sup>81</sup>.

E quindi anche in occasione del viaggio in Giappone nel 1981, Giovanni Paolo II dice:

“Quanto vi vorrei incoraggiare a impegnarvi in questo in occasione dell’annuale Settimana di Preghiera per l’Unità dei cristiani, associandoli dappertutto nel mondo in un grande atto di intercessione che può aprire cuori e vite al potere di riconciliazione di Cristo! In una tale atmosfera di preghiera, può fiorire il dialogo teologico e possiamo affrontare in conformità alle nostre responsabilità ecumeniche, quelle difficili questioni che ancora ci tengono divisi. Inoltre, la fervente preghiera ci illuminerà per vedere e ci darà forza per cogliere le occasioni che si presenteranno per dare una testimonianza comune a Gesù Cristo e al suo Vangelo”<sup>82</sup>.

E ancora, durante l’omelia sul tema dell’ecumenismo alla s. Messa, il 09.03.1983, nel Belize, il Sommo Pontefice afferma:

“Tutti voi, cari fratelli e sorelle, insieme ai rappresentanti della Chiesa cattolica dovete lavorare e pregare affinché l’unità che Cristo desidera per i suoi seguaci si realizzi pienamente in verità e carità (...). Abbiamo imparato che la preghiera attraverso, con e in Cristo è la fonte principale di questa unità. Poiché la preghiera per l’unità e, se possibile, la

<sup>77</sup> UR, n. 2 (=EV 1, n. 497).

<sup>78</sup> *Ibid.*, n. 8 (=EV 1, n. 525).

<sup>79</sup> *Cfr.* UUS, nn. 24-25.42 (=EV 14, nn. 2712-2713. 2743).

<sup>80</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Sermone ai sacerdoti, ai religiosi, ai seminaristi nella cattedrale di Limbe-Blantyre”, 05.05.1989, OR 06.05.1989, 5.

<sup>81</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Sermone per l’incontro con gli esponenti delle altre confessioni cristiane a Nairobi”, 07.05.1980, OR 09.05.1980, 3 [traduzione dell’autore].

<sup>82</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Sermone ai rappresentanti delle delegazioni cristiane non cattoliche presso la Nunziatura apostolica di Tokyo”, 24.02.1981, OR 25.02.1981, 2 [traduzione dell’autore].

comune preghiera per l'unità dei cristiani, è un elemento essenziale del nostro impegno ecumenico, cerchiamo di essere fedeli a questa preghiera. La preghiera comunque non può essere efficace senza ciò che il Concilio Vaticano II chiama un cambiamento del cuore (*UR 7*)<sup>83</sup>.

Il pregare insieme diventa poi autentico esercizio di ecumenismo nei fatti, facendo passare dalla teoria alla pratica e dall'ideale alla prassi: la preghiera ecumenica è ecumenismo di fatto. Si pensi non unicamente al ritrovarsi a pregare, già di per sé gran cosa, aperta al soffio dello Spirito di Dio, ma anche a tutto il lavoro di preparazione delle stesse CE che prevede incontri, studio, ricerca, scambio, verifica, approfondimenti, ecc. Lo sottolinea anche il decreto *UR*:

“Siccome oggi, per impulso della grazia dello Spirito Santo, in più parti del mondo con la preghiera, la parola e l'azione si fanno molti sforzi per avvicinarsi a quella pienezza dell'unità, che Gesù Cristo vuole, questo santo sinodo esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica”<sup>84</sup>.

Quando nel 1984 si tenne a Riva del Garda (Trento) il 3° Convegno Ecumenico Europeo promosso dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) sul tema “Confessare insieme la nostra fede, fonte di speranza”, una delle caratteristiche che maggiormente impressionarono i partecipanti fu l'esperienza del pregare con le varie comunità parrocchiali cattoliche della zona che li accolsero in quei giorni<sup>85</sup>. È questa anche l'esperienza propria di tanti credenti delle diverse CC e particolarmente dei cattolici nelle CE che si sono tenute a Roma o in varie parti del mondo in occasione dei viaggi apostolici.

L'opportunità delle CE è data anche dal fatto che la necessità di prepararle insieme offre la possibilità di incontrarsi, di conoscersi meglio, di progredire nel cammino ecumenico. Ma anche in campo strettamente liturgico apre insospettite strade di approfondimento, di confronto e di arricchimento per meglio comprendere la stessa liturgia della Chiesa nella sua varietà di riti ed espressioni, per celebrarla in modo più autentico, per viverla in maniera più adeguata. “Il concilio Vaticano II ha sottolineato che i beni presenti negli altri cristiani possono contribuire all'edificazione dei cattolici”<sup>86</sup>.

<sup>83</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Sermone per la concelebrazione per l'unità dei cristiani, all'aeroporto del Belize”, 09.03.1983, *OR* 11.03.1983, 4 [traduzione dell'autore].

<sup>84</sup> *UR*, n. 4 (=EV 1, n. 508).

<sup>85</sup> Testi e resoconto in *Rivista Diocesana Tridentina* 90 (1984) 622-635.702-703. Interessante quanto riportato alla pagina 635 da un articolo scritto dal Card. Roger Etchegaray: “Raramente un'assemblea ecumenica di responsabili delle Chiese è stata così fraternamente sostenuta dal popolo di Dio”.

<sup>86</sup> *UUS*, n. 48 (=EV 14, n. 2756), che introduce la citazione di *UR* 4.

### *Il valore simbolico delle celebrazioni ecumeniche*

In merito all'opportunità delle CE ci sembra utile segnalare e riportare alcune espressioni di quanto si afferma in una parte del documento “Per la conversione delle chiese” del Gruppo di Dombes (03.09.1990). Si tratta di una lunga citazione che ben esprime quanto sembra emergere dalla nostra analisi delle CE come segno di un nuovo cammino della Chiesa sulla via dell'ecumenismo:

“Nelle chiese la conversione ecumenica è in marcia su tre strade convergenti: quella dei gesti simbolici, quella dei documenti di dialogo dottrinale e, infine, quella degli atti e delle decisioni che impegnano le chiese.

I gesti simbolici hanno una grande portata, sia per la valenza rappresentativa di coloro che li compiono sia per ciò che esprimono, visibilmente e affettivamente, cioè il farsi della conversione. Chi avrebbe potuto restare insensibile al pellegrinaggio del papa Paolo VI e del patriarca Atenagora nella terra di Gesù (gennaio 1964), culminato nel loro fraterno abbraccio di riconciliazione? L'avvenimento non richiama l'abbraccio tra Paolo e Pietro, «in segno di comunione» sempre a Gerusalemme? (Gal 2, 9). Nel 1975, il papa Paolo VI compì un gesto improvviso e sconvolgente: si inginocchiò per baciare i piedi del metropolita Melitone, inviato del patriarca Dimitrios. Quando si pensa che un cerimoniale vaticano usato fino a pochi decenni or sono richiedeva ai beneficiari di un'udienza di baciare i piedi al papa (cerimonia che, alla vigilia del concilio di Firenze, rischiò di far fallire l'incontro tra il patriarca ortodosso Giuseppe II e il papa Eugenio IV), come non rallegrarsi che un gesto d'omaggio al potere, tanto carico di ambiguità, si converta e ritrovi improvvisamente il suo significato evangelico, cioè quello di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli e li invita a lavarsi i piedi gli uni gli altri?

Fra i gesti simbolici si può citare anche l'ammissione di colpa rivolta a tutti i cristiani «separati», pronunciata da Paolo VI all'inizio del suo pontificato: «Se nelle cause della separazione ci si può imputare una colpa, ne domandiamo umilmente perdono a Dio e sollecitiamo anche il perdono dei fratelli che si sentissero offesi da noi. Per quanto ci riguarda siamo pronti a perdonare le offese di cui la Chiesa cattolica è stata oggetto, a dimenticare i dolori da essa sofferti nella lunga serie di dissensi e di separazioni. Che il Padre celeste accolga la nostra dichiarazione e ci conduca tutti ad una pace veramente fraterna»<sup>87</sup>.

I grandi incontri tra i responsabili delle chiese sono altrettanti gesti simbolici di conversione e di riconciliazione. Uno di questi incontri ha fatto seguito alla decisione dell'arcivescovo di Canterbury, Michael Ramsey, di recarsi in Vaticano per incontrare Paolo VI (1966). In quell'occasione il papa regalò il suo anello pastorale all'arcivescovo Ramsey. Lo stesso dicasi della visita del papa Paolo VI al CEC, a Ginevra (1969), seguita dall'invito dello

<sup>87</sup> Sono parole quanto mai attuali se messe in relazione anche a quanto affermato dal Papa Giovanni Paolo II in *TMA*, nn. 33-35 (=EV 14, nn. 1770-1776).

stesso Consiglio ecumenico a Giovanni Paolo II (1983), così la visita di quest'ultimo alla Chiesa luterana di Roma (1983), in occasione del V centenario della nascita di Lutero. E quanti altri ancora...

Nel suo proprio ordine, che non fa parte del cammino ecumenico propriamente detto, è stato un gesto comunitario di conversione anche l'incontro di Assisi (1986), dove alcuni rappresentanti delle grandi religioni dell'umanità si sono riuniti per pregare contemporaneamente per la pace nel mondo. I cristiani, infatti, devono anche vivere insieme una conversione alla carità e al rispetto nei confronti dei loro fratelli credenti di altre religioni<sup>88</sup>.

I gesti simbolici non sono compiuti solo dai vertici. Anzi, sono stati possibili grazie ai numerosi gesti di conversione che alcuni cristiani, ancora separati, avevano posto «alla base». Anche se, sovente, questi gesti non hanno valore che per coloro che li vivono. È quindi impossibile enumerarli, siano essi gesti di persone, di comunità locali o di responsabili regionali. (...) I gesti simbolici, frutto di conversione, diventano a loro volta, generatori di spirito di conversione. Infondono coraggio e audacia ai cristiani di tutte le confessioni per vivere, a loro volta, un processo simile. A questo titolo diventano indispensabili alla dinamica dell'unità<sup>89</sup>.

Sempre nella dimensione dell'opportunità di tali celebrazioni, pare significativo riportare anche un paragrafo del *DAPNE* che così si esprime:

“In certe occasioni, la preghiera ufficiale di una Chiesa può essere preferita a celebrazioni ecumeniche preparate per l'occasione. La partecipazione a celebrazioni quali la preghiera del mattino e della sera, a veglie straordinarie, ecc. permetterà a persone di tradizioni liturgiche diverse –cattoliche, orientali, anglicane e protestanti– di meglio comprendere la preghiera delle altre comunità e di condividere più profondamente tradizioni che, spesso, si sono sviluppate partendo da radici comuni”<sup>90</sup>.

In tale prospettiva la nostra ricerca ha evidenziato l'attenzione posta alle comunità e alle situazioni concrete di celebrazione. Si può, infatti, ancora ricordare che se la maggior parte delle CE esaminate si possono identificare come “Liturgie della Parola” o “Celebrazioni della Parola”, di stile e caratteristiche particolarmente adatte a protestanti, anglicani e cattolici, vi sono

<sup>88</sup> In altra parte si è detto come anche l'incontro di Assisi del 1986 possa essere considerato un vero e proprio incontro ecumenico per i cristiani presenti che, si sono ritrovati bene due volte, per pregare insieme. Una prima volta da soli nella cattedrale di San Rufino, per una vera e propria CE con il Santo Padre (CE 19); il secondo momento nella preghiera cristiana fatta al cospetto dei rappresentanti delle altre religioni nella piazza della basilica di S. Francesco (CE 18). Così anche nel 2002 (CE 73).

<sup>89</sup> GRUPPO DI DOMBES, “Per la conversione delle Chiese”, 03.09.1990, nn. 135-139.141 (=ECE 4, nn. 1151-1156. 1158).

<sup>90</sup> *DAPNE*, n. 117 (=EV 13, n. 2396).

anche celebrazioni tipiche di ciascuna CC.

Le CE 2, 8, 39, 63, 74 sono di chiaro stampo orientale. Proprie del rito romano sono le CE 11, 25, 37, 42, 55, 63, 74 (vespri); 45 (ora media); 26, 53, 56, 62, 72, 75 (s. Messa); 51, 52, 57 e 60 (*Via Crucis*). Altre CE sono secondo lo stile proprio delle Comunità ecclesiali della Riforma, evangelico-luterane (CE 5, 9, 12, 27, 31, 34, 35, 36, 40, 41, 49, 50) e anglicane (CE 3, 4, 28, 33).

Al riguardo si segnalano, come del tutto attinenti al lavoro di analisi che si va compiendo, quattro annotazioni con una breve conclusione del Prof. P. Jesús Castellano Cervera, O.C.D., pertinenti alla tematica che si va trattando. Egli le scrive commentando due CE del 1991, prese in esame anche da questo lavoro: si tratta delle CE 42 e 44. Così si esprime:

“1. La liturgia romana, con sus estructuras celebrativas, tiene una gran capacidad de integrar armónicamente muchos elementos y de darles el sentido de la unidad y del equilibrio. Lo demuestran estas dos celebraciones.

2. La liturgia tiene la capacidad de acoger los sentimientos de un momento vivido por la Iglesia, de evangelizarlos a la luz de la palabra, de darles cauces expresivos a través de la oración y de los símbolos.

3. La liturgia tiene una fuerza particular para impulsar el ecumenismo y juntar a los hermanos en torno al Padre, con una misma palabra que invita a la conversión y una plegaria ardiente que expresa a la vez nuestra impotencia y nuestros deseos.

4. Una efectiva y sana creatividad, sobre todo en el ámbito de la Liturgia de la palabra y de la oración, no sólo es posible sino con frecuencia necesaria. Es suficiente dejar que la liturgia misma inspire y oriente, y que una atención a los valores del patrimonio eclesial, en este caso a nivel ecuménico, puedan encontrar su colocación armónica.

En nuestro caso, lo podemos decir sin triunfalismo, estas dos celebraciones papales han sido ejemplares en el doble sentido de la palabra. Celebraciones que presentan un esmerado equilibrio, celebraciones que se pueden imitar.”<sup>91</sup>

Parole che si possono sottoscrivere per la grande maggioranza delle celebrazioni prese in esame e che danno la giusta dimensione del valore esemplare e simbolico delle CE di questo pontificato.

#### *Accoglienza e comprensione delle celebrazioni ecumeniche*

Se una certa difficoltà e qualche apprensione, per non dire contestazione e aperta contrarietà, ha generato il primo storico incontro d'Assisi e altri incontri nelle varie parti del mondo tra i cattolici e i rappresentanti delle varie religioni, meno preoccupazione tra i fedeli han destato, normalmente in questi anni, gli incontri ecumenici di preghiera tra cristiani delle diverse confessioni guidati e partecipati dal Santo Padre Giovanni Paolo II. A volte si è trattato di fraintendimenti superficiali di qualche fedele (o di qualche persona non praticante) ma a livello di sacerdoti e di fedeli, ormai da tempo attivi anche nella pastorale ecumenica, che ha visto impegnate le parrocchie e le diocesi

<sup>91</sup> J. CASTELLANO, “Liturgia y ecumenismo en la hora de la nueva evangelización. Dos celebraciones ecuménicas pontificias ejemplares”, *Phase*, 32 (1992) 161.

cattoliche con i rappresentanti e i fratelli di altre CC, si è raggiunta una certa consapevolezza in merito. Proprio gli incontri ecumenici di preghiera sia "pontifici", che quelli più modesti diocesani e parrocchiali, sono stati una vera e propria scuola in questo campo.

In certi casi la sensibilità popolare, dei fedeli, delle comunità cristiane è più forte e più avanzata dell'apparato gerarchico delle varie Chiese e Comunità ecclesiali. Accade forse, anche in questo nostro contesto, quanto è avvenuto per alcune feste e celebrazioni proprie della devozione e della pietà popolare, del "sentire" e del pregare del popolo di Dio, che sono poi diventate patrimonio della liturgia e della Chiesa<sup>92</sup>.

Non va infine dimenticato l'arricchimento che è venuto anche alla preghiera di molte comunità cattoliche dalla scoperta e valorizzazione di elementi propri delle Liturgie Orientali<sup>93</sup>, dal contenuto di molti inni e corali della Riforma e da una maggiore consapevolezza dell'attenzione da dare alla proclamazione della Parola di Dio secondo lo stile delle Comunità evangeliche.

Proprio i viaggi apostolici del Papa Giovanni Paolo II, con i loro momenti di incontro e soprattutto di preghiera con i fratelli delle altre CC, hanno contribuito non poco a questa consapevolezza e a questo arricchimento sia nelle singole Chiese locali visitate, sia per la risonanza del magistero pontificio nell'intera Chiesa. In molti casi l'incontro del Santo Padre con i rappresentanti della altre CC ha dato slancio al cammino ecumenico già ben avviato in alcune Chiese particolari e ha dato impulso a chi non aveva ancora con coraggio intrapreso questa strada. Valgono come auspicio, in questo contesto, le parole del Papa ad Accra nel maggio 1980:

"Comprendiamo tutti il valore della preghiera per realizzare ciò che è umanamente difficile o impossibile... Perciò, questo incontro ci ispira a pregare insieme, a levare i nostri cuori in unisono verso 'il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione'"<sup>94</sup>.

Un cenno doveroso, infine, va fatto anche a tutte quelle piccole ma basilari esperienze di preghiera ecumenica che hanno

<sup>92</sup> Si pensi al grido dei fedeli che invocavano l'unità nel 1999 in Romania.

<sup>93</sup> Non ci si riferisce solo al vasto e complesso uso delle icone ma anche ai testi e alle feste dei Riti delle Chiese Orientali.

Veramente stimolante per il cammino ecumenico è il monito di Giovanni Paolo II quando afferma che "la Chiesa deve respirare con i suoi due polmoni!", in *UUS*, n. 54 (=EV 14, n. 2772). Lo ricorda anche nel suo articolo A. CAZZAGO, "Respirare con due polmoni". *Sull'origine di una immagine fortunata*, in *Communio*, 157-162 (1998) gennaio-febbraio, 58-68, dove cita anche un discorso alla Curia Romana del Papa Giovanni Paolo II il 28 giugno 1980: "Bisognerà imparare di nuovo a respirare con due polmoni, quello occidentale e quello orientale", *OR*, 29.06. 1980, 2. Analoga affermazione anche in GIOVANNI PAOLO II, "Lettera enciclica del sommo Pontefice *Redemptoris Mater*", *AAS* 79, 4 (1987) 361-433 (=EV 10, nn. 1272-1421).

<sup>94</sup> GIOVANNI PAOLO II, "Sermone ai capi delle altre confessioni cristiane presso l'Independence Square di Accra", 08.05.1980, *OR* 10.05.1980, 2 [traduzione dell'autore].

caratterizzato tanti matrimoni e famiglie con componenti appartenenti a diverse CC. Da questo ecumenismo, tipico e proprio del popolo di Dio, si sono sviluppate tante iniziative che hanno permesso di imparare a pregare insieme, credenti di diverse confessioni cristiane, a vari livelli fino alle celebrazioni pontificie che si presentano in questo lavoro. Non si può quindi dimenticare che alla preghiera ecumenica delle famiglie sono dedicati numerosi documenti "ecumenici" soprattutto a livello di dialoghi locali<sup>95</sup>.

### III. PROSPETTIVE PER LE CELEBRAZIONI ECUMENICHE

#### *Luci e ombre*

Il lavoro compiuto nella ricerca e nell'approfondimento delle CE del Pontificato di Giovanni Paolo II ha permesso di fare qualche interessante scoperta che emerge dall'analisi dei dati, ma sicuramente ha offerto la possibilità di avere una raccolta delle CE, che ha una sua validità e può offrire un contributo non solo per la storia passata ma anche per il futuro. Non emerge sempre una vivacità spirituale in questi testi delle CE esaminate, che appaiono a volte piuttosto piatte e preparate con poco approfondimento. In alcune CE si ha come l'impressione che si tratti di qualcosa di accademico e molto *soft*. Avendovi partecipato personalmente in alcune occasioni, ne ho riportato una certa delusione (forse perché l'aspettativa era troppo grande).

Appare comunque interessante nelle CE l'uso di elementi e testi delle varie tradizioni, ma esso avviene in modo troppo limitato: qualche canto o orazione dall'ambito evangelico-luterano o anglicano; qualche preghiera litanica orientale. Si attinge poco al patrimonio delle varie CC e i segni, o meglio i simboli evocativi e profetici sono assai ridotti e limitati. Il coinvolgimento dei "fratelli separati", soprattutto nella preparazione, ma anche nella celebrazione, è normalmente piuttosto timido e incerto.

Un'ombra, effettivamente notevole, che può nascere dalle CE è quella di considerare tali CE fine a se stesse: tutto finisce lì. Lo rileva anche l'enciclica *UUS* quando dice:

"Le relazioni tra i cristiani non tendono alla sola conoscenza reciproca, alla preghiera comune e al dialogo. Esse prevedono ed esigono sin da ora ogni possibile collaborazione pratica ai vari livelli: pastorale, culturale, sociale, e anche nella testimonianza al messaggio dell'Evangelo. (...) Agli occhi del mondo la cooperazione tra i cristiani assume le dimensioni della comune testimonianza cristiana e diventa strumento di evangelizzazione a beneficio degli uni e degli altri"<sup>96</sup>.

La positività e la priorità delle CE nel cammino ecumenico è

<sup>95</sup> Interessanti i seguenti testi: COMITATO MISTO CATTOLICO-PROTESTANTE DI FRANCIA, "La celebrazione ecumenica del battesimo dei bambini, Nota", 10.03.1975, in *ECE* 2, nn. 538-557; COMMISSIONE ECUMENICA COMUNE CATTOLICA-EVANGELICA IN GERMANIA, "Raccomandazioni comuni delle chiese per la pastorale dei matrimoni e delle famiglie di confessione diversa, dicembre 1981", *ibid.*, nn. 1241-1300; CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA — CONSIGLIO DELLA CHIESA EVANGELICA IN GERMANIA, "Documento comune *Sui matrimoni misti*", Bonn/ Hannover, 01.01.1985, *ibid.*, nn. 1467-1481.

<sup>96</sup> *UUS*, n. 40 (=EV 14, nn. 2737.2740).

riconosciuta dallo stesso Giovanni Paolo II che più volte nei suoi sermoni esprime la gioia di poter pregare insieme con gli altri fratelli cristiani e “confessare con loro che Gesù Cristo è il Figlio di Dio”<sup>97</sup>. L’esperienza delle CE nei viaggi apostolici, si è già potuto constatare, fa dire al Santo Padre la sua fiducia nel cammino ecumenico sostenuto dalla preghiera. Lo esprime anche incontrandosi nella preghiera con i cristiani nel Madagascar (1989):

“La partecipazione frequente dei fedeli alle riunioni ecumeniche di preghiera prova che la preoccupazione per l’unità non coinvolge soltanto i responsabili o certi organismi. In tutto il mondo, ovunque, si possono osservare i frutti del movimento ecumenico. Permangono contrasti dottrinali gravi, e talvolta sorgono problemi nuovi tra gli stessi cristiani. Ma guardando al cammino già percorso insieme, e nella realtà della preghiera e della collaborazione comune odierna, troviamo ragioni di speranza per il cammino che resta da compiere”<sup>98</sup>.

L’esperienza dei primi anni del post-concilio e quella del Pontificato di Giovanni Paolo II inducono a ripensare le CE sotto diversi aspetti sia per il contenuto che per le modalità celebrative. In tal senso occorre tenere presente quanto prevede il *DAPNE* al riguardo. Nel capitolo IV “Comunione di vita e di attività spirituale tra i battezzati”, dopo aver parlato del sacramento del battesimo, dedica alcuni paragrafi al tema “Condivisione di attività e di risorse spirituali” offrendo indicazioni preziose frutto

dell’esperienza del cammino ecumenico<sup>99</sup>. Analogamente l’Enciclica *UUS* parlando del “Primato della preghiera” offre alcune pagine ricche di proposte opportune e di sollecitazioni nate dall’esperienza delle CE<sup>100</sup>.

Degno di nota è lo sviluppo notevole degli incontri con le altre CC e delle CE in questi ultimi e più recenti anni, indicati da molti invece come un periodo di “raffreddamento ecumenico”. Basti pensare alle CE e agli incontri dell’Anno Santo a Roma (CE 65, 67, 68)<sup>101</sup>, a San Paolo nel 2001 (CE 69) e dei viaggi internazionali in Romania, Georgia, Egitto (Sinai), Terra Santa, Grecia, Siria, Ucraina, Armenia, Azerbaijan e Bulgaria<sup>102</sup>.

#### *Un uso più abbondante dei testi propri delle varie Confessioni Cristiane e della Bibbia*

Sembra doveroso proporre, per una maggiore efficacia delle CE, un utilizzo più convinto dei testi di preghiera comuni sia biblici che quelli che sono patrimonio comune dei primi secoli del cristianesimo. Tale suggestione si ritrova anche in una proposta molto precisa e interessante del *DAPNE*, quando afferma:

“Le chiese e le comunità ecclesiali i cui membri vivono in un ambiente culturale omogeneo dovrebbero, là dove è possibile, redigere insieme una raccolta dei più importanti testi cristiani (il Padre nostro, il Simbolo degli apostoli, il Credo di Nicea-Costantinopoli, una Dossologia trinitaria, il Gloria). Tale raccolta sarebbe destinata ad essere usata regolarmente da tutte le chiese e comunità ecclesiali, almeno quando pregano in comune, in occasioni ecumeniche. Sarebbe ugualmente auspicabile un accordo su una traduzione del Salterio per l’uso liturgico, o quanto meno un accordo su alcuni salmi che vengono usati con maggior frequenza. Si raccomanda di cercare un analogo accordo per alcune letture comuni delle Scritture destinate all’uso liturgico. L’uso di preghiere liturgiche e di altre preghiere che risalgono all’epoca della Chiesa indivisa può contribuire ad accrescere lo spirito ecumenico. Vengono parimenti raccomandati libri di canto comuni o almeno una raccolta di canti comuni da inserire nei libri di canto delle varie Chiese e Comunità ecclesiali; è pure raccomandabile una collaborazione nello sviluppo della musica liturgica. Quando dei cristiani pregano insieme, con una sola voce, la loro comune testimonianza raggiunge i cieli ma è intesa anche sulla terra”<sup>103</sup>.

<sup>97</sup> A Dublino nel 1979. Ma anche in altre occasioni il Papa esprime il suo pensiero in merito:

- Porto Alegre, 1980: “cercare più intensamente e più fedelmente l’unione piena (...) soprattutto per mezzo della preghiera”;
- Magonza, 1980: “cominciamo con il dialogo più importante, con l’opera più importante, preghiamo!”;
- Manila, 1981: “il punto centrale è la conversione personale, la santità della vita e la preghiera per l’unità dei cristiani”;
- Khersatz, 1984: “facciamo la cosa più importante: preghiamo incessantemente. Voglio invitarvi proprio adesso ad una preghiera comune dalla quale tutto dovrebbe prendere l’avvio e nella quali dovremmo trovare unanimi per la maggior gloria di Dio e per la salvezza del mondo”;
- Melbourne, 1986: “è per me una gioia trovarmi con voi (...) per pregare insieme e riflettere sui doni di Dio dell’unità e della pace”;
- Buenos Aires, 1987: “per esprimere la nostra volontà di comunione e la nostra azione di grazie a Dio per i molti doni che dalla sua bontà abbiamo ricevuto”;
- Columbia, 1987: “è importante per tutti noi comprendere in quale misura la conversione del cuore dipende dalla preghiera, e in quale misura la preghiera contribuisce all’unità”;
- Antananarivo, 1989: “pregare e metterci insieme all’ascolto dello Spirito Santo”;
- Kingston, 1993: “questo infatti è un momento di grazia, un dono dell’amore infinito del nostro Redentore”.

<sup>98</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Sermone ai partecipanti all’incontro ecumenico nella cattedrale di Antananarivo”, 29.04.1989, *OR* 01.05.1989, 7.

<sup>99</sup> Interessante per la ricerca che qui viene presentata: *DAPNE*, nn. 102-142 (=EV 13, nn. 2373-2423), tenendo conto dei giusti rilievi e delle annotazioni di Triacca, in A.M. TRIACCA, “Vita liturgico-sacramentale: contesto «ecclesiale» del collaudo dell’ecumenismo”, *Ephemerides liturgicae*, 110, 1 (1996) 3-50.

<sup>100</sup> *UUS*, nn. 21-27 (=EV 14, nn. 2705-2717), sono assai significative ed utili per la nostra prospettiva.

<sup>101</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II all’episcopato, al clero e ai fedeli, al termine del Grande Giubileo dell’Anno 2000”, n. 12, *OR* 8-9.01.2001, 4.

<sup>102</sup> In Georgia e in Bulgaria non vi furono celebrazioni ecumeniche ma il Papa ha visitato le cattedrali Patriarcali Ortodosse.

<sup>103</sup> *DAPNE*, n. 187 (=EV 13, n. 2472).

Quale grande valore hanno queste affermazioni se si considera che in molti casi le celebrazioni pontificie sono esemplari e vengono quindi usate come modello per altre celebrazioni a vari livelli, nazionali, diocesani e parrocchiali sia cattolici che di altre CC. In questo senso la raccolta delle CE può essere di aiuto, tenendo conto dei tanti limiti delle CE presentate, a motivo della precarietà in cui sono nate molte di esse, anche se presiedute dal Santo Padre.

In un testo sulla formazione ecumenica del Gruppo misto di lavoro tra la Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle chiese del 20.05.1993 si afferma tra l'altro l'importanza della "conoscenza dei testi spirituali, delle preghiere e dei cantici delle altre chiese"<sup>104</sup>. In questa direzione si colloca anche l'Enciclica *UUS* in relazione al valore della ritualità propria delle Chiese d'Oriente, delle quali "è stata riconosciuta la grande tradizione liturgica e spirituale"<sup>105</sup> che proficuamente potrebbe essere maggiormente valorizzata.

Andrebbe anche evitata la ripetitività, spesso motivata negli ambienti ecclesiali dalla paura di creare ulteriore lavoro o di provocare altre difficoltà: il principio che quello che già si è fatto va sempre bene, può, infatti, lasciare il posto ad una stagnazione passiva o portare ad un irenismo fuori luogo nell'autentico cammino ecumenico.

Appare piuttosto carente nelle celebrazioni prese in esame la preghiera di lode e di contemplazione, mentre spesso si dà spazio quasi unicamente alla preghiera di intercessione e frequentemente alla richiesta di perdono. Perché si è abbandonato lo stile delle CE seguito nel Pontificato del Papa Paolo VI con l'ampio spazio dato all'eulogia, di cui si è parlato?

Non ci sembra fuori luogo anche l'indicazione che il *DAPNE* offre in merito al fare memoria del battesimo, come si fece esemplarmente nella CE a Canterbury nel 1982:

"Secondo la situazione locale e qualora se ne presenti l'occasione, i cattolici possono far memoria, in una celebrazione comune con altri cristiani, del battesimo che li unisce, rinnovando con la loro rinuncia al peccato e l'impegno di vivere una vita pienamente cristiana, impegno assunto con le promesse del loro battesimo, e proponendo risolutamente di cooperare con la grazia dello Spirito Santo per cercare di sanare le divisioni che esistono tra i cristiani"<sup>106</sup>.

Non si può quindi non auspicare anche un uso più abbondante e qualificato della Sacra Scrittura, per cui la proclamazione della Parola di Dio deve risultare veramente centrale, non tanto per la quantità ma per la qualità, anche nello stile e nelle modalità celebrative. La stessa scelta delle pericopi della Sacra Scrittura nelle CE esaminate appare assai limitata e ripetitiva; ci sarebbero molti altri brani adatti e significativi. Non si utilizzano neppure quelli proposti dall'*OLM* per le celebrazioni eucaristiche "*ad diversa*" per l'unità dei cristiani<sup>107</sup>. Oltre a quelli già utilizzati nelle

CE descritte ci sarebbe da indicare tutta una serie di altri passi scritturistici adatti.

#### *Aspetti positivi delle celebrazioni ecumeniche da valorizzare e promuovere*

Accanto ad una doverosa critica è giusto anche dire una parola esplicita di apprezzamento riguardo alle CE esaminate. Già il fatto di poter raccogliere 75 CE distribuite nell'arco dell'attuale pontificato è di per sé un segno positivo per il cammino ecumenico. Ma si tratta anche di una notevole esperienza liturgica, attuata secondo le indicazioni e le prospettive della riforma liturgica postconciliare.

Molte sono le realtà positive che sono emerse dall'analisi compiuta. Da vari punti di vista, e in particolare da quelli liturgico e teologico, occorre ribadire che si riscontra un fondamento ben calibrato e attento alla verità del vangelo e della situazione della Chiesa nella storia. L'abbondante proclamazione della Parola di Dio, l'uso dei testi di preghiera antichi, comuni o propri, rivelano con efficacia la centralità data a Dio, alla sua presenza, alla sua opera. Il coinvolgimento dei rappresentanti e delegati delle varie CC, la diffusa ministerialità e l'attenzione data all'assemblea indicano chiaramente l'importanza del riconoscersi unica Chiesa di Cristo, pur nell'esperienza umana della divisione. Tanti piccoli gesti e segni rimangono come simbolo nella memoria personale e in quella comunitaria di un progresso nell'itinerario che conduce alla piena comunione nell'unico Signore. L'utilizzo di chiese e ambienti delle diverse CC è emblematico di questo cammino compiuto nell'apertura e nel rispetto reciproci, senza confusioni e sincretismi, ma nella comune volontà di ricercare insieme, di ascoltarsi e soprattutto di ritrovarsi, fratelli e sorelle, figli dell'unico Padre, nella preghiera unanime.

#### *Una preparazione più coinvolgente*

Si ritiene doveroso curare una preparazione comune che coinvolga maggiormente i rappresentanti delle altre CC con una presenza più forte degli elementi delle loro tradizioni. Al riguardo così si esprime in modo chiaro e preciso il *DAPNE*:

"Tale preghiera dovrebbe essere preparata di comune accordo, con l'apporto dei rappresentanti di chiese, comunità ecclesiali o altri gruppi. È insieme che converrebbe precisare il ruolo degli uni e degli altri e scegliere i temi, le letture bibliche, gli inni e le preghiere da utilizzare"<sup>108</sup>.

E anche il Papa insiste per una formazione dei cristiani (tanto più dei responsabili) per essere preparati a questo servizio all'ecumenismo che sono le CE. Lo dice a Manila nell'anno 1981:

"Ecco perché, è tanto urgente che ad ogni livello i cristiani siano preparati a lavorare attivamente e a pregare per la ricomposizione della piena comunione. Lo sforzo del dialogo teologico è una parte integrante di ciò, ma il punto centrale è la conversione personale, la santità della vita e la preghiera per l'unità dei cristiani (cfr. *UR 8*)"<sup>109</sup>.

<sup>104</sup> GRUPPO MISTO DI LAVORO TRA LA CHIESA CATTOLICA E IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, "La formazione ecumenica. Riflessioni e suggerimenti ecumenici, Documento di lavoro", 20.05.1993, n. 15 (=ECE 3, n. 954).

<sup>105</sup> *UUS*, n. 50 (=EV 14, n. 2762).

<sup>106</sup> *DAPNE*, n. 96 (=EV 13, n. 2359).

<sup>107</sup> Cfr. *OLM*, in MR, *op. cit.*, nn. 867-871. 398-400.

<sup>108</sup> *DAPNE*, n. 111 (=EV 13, n. 2386).

<sup>109</sup> GIOVANNI PAOLO II, "Sermone ai rappresentanti delle altre chiese cristiane presso la Nunziatura apostolica di Manila", 21.02.1981, *OR* 22.02.1981, 4 [traduzione dell'autore].

L'impressione che si ricava dai testi esaminati è che non sempre si è "faticato" insieme per predisporre delle CE veramente comuni. Ci si è spesso accontentati di non scontentare l'uno o l'altro, senza però costruire qualcosa di nuovo insieme, senza cercare un coinvolgimento maggiore. Per il futuro è sempre più necessario che le CE vengano pensate e studiate per tempo, con autentico impegno e partecipazione, non tanto nel momento celebrativo ma ancor più nella preparazione che sia veramente ecumenica e comunitaria. Per questo c'è bisogno di gente maggiormente preparata nella conoscenza della liturgia delle varie CC. Il pericolo dell'improvvisazione o di un coinvolgimento solo di facciata può essere pernicioso per un autentico progresso nella comunione della preghiera. La grande prospettiva di un'unica Eucaristia, pur nella diversità rituale, fa intravedere ancor più il dovere, e purtroppo i rischi, di una mancata attenzione alla serietà delle CE.

#### *Un ripensamento di impostazione*

Riguardo alla reimpostazione delle CE, appare emblematica l'ormai tradizionale celebrazione del 25 gennaio<sup>110</sup> a Roma nella

<sup>110</sup> A documentazione di quanto si afferma pare opportuno segnalare le modalità delle celebrazioni per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei cristiani durante questo Pontificato:

- 1979 e 1980: nessuna celebrazione
- 23.01.81: una liturgia della Parola;
- 25.01.82: vesperi e s. Messa, presieduti dal Papa (basilica di San Paolo fuori le Mura);
- 25.01.83: s. Messa e Beatificazione della suora trappista M. Gabriella Sagheddu presieduta dal Papa (basilica di San Paolo fuori le Mura);
- 25.01.84: vesperi presieduti dal Santo Padre nell'Anno giubilare della Redenzione (basilica di San Paolo fuori le Mura);
- 25.01.85/86/87/88/89: s. Messa presieduta dal Papa (basilica di San Paolo fuori le Mura);
- 25.01.90: il Papa è in Africa; celebra la s. Messa il card. Johannes Willebrands (basilica di San Paolo fuori le Mura);
- 25.01.91/92/93: s. Messa presieduta dal Papa (basilica di San Paolo fuori le Mura);
- 23.01.94: il Papa celebra la s. Messa nella basilica Vaticana per la pace nei Balcani;
- 25.01.95: il Papa è appena tornato da un viaggio in Estremo Oriente; celebra la s. Messa il card. Edward Idris Cassidy (basilica di San Paolo fuori le Mura - Coro protestante "Mailänder Kantorei");
- 25.01.96: s. Messa presieduta dal Papa (basilica di San Paolo fuori le Mura - Coro "Viva Vox" di Helsinki);
- 25.01.97: s. Messa presieduta dal Papa (basilica di San Paolo fuori le Mura) con il Catholicos (CE 56);
- 25.01.98: il Papa è a Cuba; in suo nome celebra la s. Messa il card. Edward Idris Cassidy (basilica di San Paolo fuori le Mura);
- 25.01.99: il Papa è in America; in suo nome celebra la s. Messa il card. Edward Idris Cassidy (basilica di San Paolo fuori le Mura);
- 25.01.00: il Papa ha presieduto la CE il 18.01.00; presiede i vesperi il card. Roger Etchegaray (basilica di San Paolo fuori le Mura);
- 25.01.01: il Papa presiede una celebrazione ecumenica della Parola con i rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali (basilica di San Paolo fuori le Mura);
- 25.01.02: all'indomani dell'incontro di Assisi con il Papa; presiede i vesperi il card. Walter Kasper.

Tali celebrazioni sono abbastanza curate per l'aspetto liturgico ma assai poco preparate per il lato ecumenico. In particolare per la Messa ogni anno si cerca di preparare una buona preghiera dei fedeli, mentre i canti sono un po' troppo "romani" (per es. *Adoro Te devote, Ave*

basilica di San Paolo fuori le Mura per la chiusura della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani, dove per anni il Santo Padre ha presieduto una s. Messa cattolica. Si tratta della celebrazione che chiude le varie iniziative della Diocesi di Roma nella Settimana e viene realizzata in collaborazione con il PCPUC e l'abbazia di San Paolo. Vi sono sempre presenti alcuni delegati fraterni ma non hanno parte attiva neppure, almeno in questi ultimi anni, al momento del segno di pace. Alcuni studenti ortodossi talvolta collaborano, su iniziativa del PCPUC, per la proclamazione delle intenzioni della preghiera dei fedeli. Quindi, in tali situazioni, non si può assolutamente parlare di vera e propria CE. Sembra quasi di tornare al pregare per i "fratelli separati", anziché celebrare con i fratelli delle altre CC.

Manca il coraggio di una celebrazione ecumenica esemplare per tutte le CC e in particolare per le varie diocesi cattoliche che guardano alle celebrazioni pontificie come ad un esempio. In modo particolare nel nostro tempo la televisione e l'uso di internet portano immediatamente e ovunque nel mondo le celebrazioni papali con i testi e i segni che sono in esse utilizzati. E quindi è di grande importanza porre tutta l'attenzione, la cautela, la cura nella preparazione e l'accurata realizzazione di ogni celebrazione, specie di quelle ecumeniche. Qualche passo in avanti, occorre riconoscerlo esplicitamente, è stato fatto in questi ultimi anni a partire del Giubileo del 2000.

Una delle assenze più esplicite nelle CE, e se ne capisce il motivo, è quella di Santa Maria, la Madre del Signore. Ma in particolare con i fratelli dell'Ortodossia si poteva e si potrebbero avviare delle esperienze di preghiera ecumenica mariana. Occorre anche qui, forse, osare un po' di più per unire i vari patrimoni ma anche per dimostrare, in una preparazione comune, cosa si intenda, anche da parte cattolica, per autentico culto mariano (non travisato da devozioni o da "visioni" che spesso dominano l'opinione pubblica ma non sono l'autentica preghiera della Chiesa).

È opportuno, infine, provvedere a reimpostare in genere anche lo stile della presidenza delle CE coinvolgendo con maggior coraggio, come già si è fatto qualche volta, il Santo Padre e gli altri delegati fraterni.

Auspiciando un rinnovamento delle CE, sembrano illuminanti per un progresso nel cammino ecumenico le parole, scritte più di trent'anni fa, nel più volte ricordato decreto conciliare sull'ecumenismo, che si presenta sempre attuale e ancor oggi capace di ispirare le scelte e gli orientamenti delle varie proposte e attività ecumeniche; vi si legge:

"Questo rinnovamento ha quindi un'importanza ecumenica singolare. I vari modi poi attraverso i quali questo rinnovamento della vita della chiesa già è in atto — come sono il movimento biblico e liturgico, la predicazione della parola di Dio e la catechesi, l'apostolato dei laici, le nuove forme di vita religiosa, la spiritualità del matrimonio, la dottrina e l'attività della chiesa in campo sociale — vanno considerati come garanzie e auspici che felicemente preannunziano i futuri progressi dell'ecumenismo"<sup>111</sup>.

A conclusione di tali riflessioni è interessante proporre anche i

*verum, ...).*

<sup>111</sup> UR, n. 6 (=EV 1, n. 521). Si vedano anche le interessanti osservazioni di Triacca in A.M. TRIACCA, *Vita liturgico-sacramentale: contesto «ecclesiale»...*, op. cit., 22.

rilievi e i suggerimenti che vengono espressi con chiarezza e lucidità in una voce del *Dizionario di omiletica*:

“Si impone pertanto un ripensamento di quelle celebrazioni ecumeniche, divenute ormai pressoché universali, che si sono imposte particolarmente nella settimana di preghiere per l’unità della Chiesa, perché non restino momento isolato ed avulso dalle celebrazioni dell’anno liturgico, ma trovino ad esempio il loro vertice nella solenne Liturgia pasquale del Venerdì santo e in quella non meno efficace e carica di significato dell’Epifania (Battesimo) del Signore: si andrebbe così dalla vocazione universale alla fede, alla preghiera del Signore, perché tutti siano una cosa sola, redenti dal suo sangue”<sup>112</sup>.

#### *Le celebrazioni ecumeniche e la vita di comunione nel cammino ecumenico*

Non sembri infine fuori luogo un richiamo che fa il Papa stesso perché le CE non siano avulse da un impegno concreto di vita cristiana, di testimonianza e di carità che scaturisce dalla preghiera. Il passo è preso da un discorso ad Edmonton nel 1984:

“Poiché la vera *preghiera trabocca in generoso servizio*, noi non siamo questa sera dimentichi dei grandi bisogni dei nostri fratelli e sorelle che soffrono nel mondo intero. Come fedele risposta al Signore, il cui Santo Spirito ha suscitato il movimento ecumenico, non solo vogliamo pregare insieme ed entrare in dialogo ecumenico, ma ci impegniamo anche in sforzi di congiunta collaborazione per promuovere un mondo più giusto e più pacifico”<sup>113</sup>.

E negli Stati Uniti qualche anno dopo (1987) con molta obiettività il Papa osserva:

“Quando parlo della priorità del rinnovamento interiore e della preghiera nell’impegno ecumenico non intendo affatto minimizzare altri elementi importanti quali il *nostro comune servizio cristiano* ai bisognosi o il nostro comune studio, svolto nei dialoghi teologici”<sup>114</sup>.

Al termine dell’analisi delle CE, giunge chiaramente il messaggio, che è proprio della liturgia: vivere ciò che si è celebrato. È chiesto cioè ai partecipanti alle CE di portare nella concretezza della vita quotidiana la verità della Parola ascoltata, l’impegno della preghiera innalzata e il dono dell’esperienza condivisa. Ma c’è soprattutto la consapevolezza che la ricerca di comunione e l’unità sono un dono di Dio, come ricorda bene lo stesso Pontefice:

<sup>112</sup> B. AMATA, *Ecumenismo...*, op. cit., 419.

<sup>113</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Sermone per l’incontro ecumenico di preghiera presso la cattedrale di St. Joseph a Edmonton”, 16.09.1984, *OR* 17-18.09.1984, 7.

<sup>114</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Sermone per l’incontro ecumenico con le altre comunità cristiane presso l’Università della Carolina del Sud a Columbia”, 11.09.1987, *OR* 13.09.1987, 7.

“La Chiesa contemporanea è profondamente consapevole che soltanto sulla base della misericordia di Dio potrà dare attuazione ai compiti che scaturiscono dalla dottrina del concilio Vaticano II e, in primo luogo, al compito ecumenico che tende ad unire quanti confessano Cristo. Avviando molteplici sforzi in tale direzione, la Chiesa confessa con umiltà che solo quell’amore, che è più potente della debolezza delle divisioni umane, può realizzare definitivamente quella unità, che Cristo implorava dal Padre e che lo Spirito non cessa di chiedere per noi «con gemiti inesprimibili» (Rm 8, 26)”<sup>115</sup>.

#### *Una ricca e preziosa documentazione*

Non è agevole porre fine a questa esposizione offrendo delle conclusioni che vogliano avere pretesa di completezza. Troppo vasta la materia, troppo abbondante il materiale esaminato, troppo vicino a chi scrive il periodo esaminato per poterlo giudicare. Altri, in modo più autorevole e preciso, potranno dire e scrivere meglio, forse aiutati anche da tale raccolta ed esposizione di dati e di documentazione.

“È ormai chiaro — scriveva quasi quarant’anni fa Cipriano Vagaggini — che la liturgia è uno dei punti centrali nei quali avviene il riavvicinamento dei cristiani separati”<sup>116</sup>.

Con questa consapevolezza si è cercato di mettere a disposizione degli studiosi e dei cultori della liturgia e dell’ecumenismo la raccolta dei testi delle CE e dei S rivolti dal Papa Giovanni Paolo II negli incontri con i fratelli delle altre CC. È la prima raccolta di questo tipo che offre anche una visione sincronica della tematica affrontata. Si è tentata anche un’analisi, con tutti i limiti e le necessarie delimitazioni, in uno studio che apriva continuamente nuove e diverse prospettive di ricerca e di approfondimento.

La presenza del Papa Giovanni Paolo II a queste 75 CE offre ormai, si può ben dire, una prospettiva storica e orienta il cammino del terzo millennio dell’era cristiana sulla via irreversibile dell’ecumenismo, della ricerca dell’unità dei credenti in Cristo.

#### *Una spiritualità alla base delle celebrazioni ecumeniche*

Al termine è doveroso sottolineare l’importanza della “spiritualità ecumenica nelle preghiere comuni, e sotto altre forme, come fondamento della formazione ecumenica, [che] invita tutti gli uomini alla conversione e al cambiamento dei cuori che sono l’anima stessa dello sforzo per ristabilire l’unità”<sup>117</sup>. Pare opportuno ribadire ulteriormente un concetto assai importante che è ben espresso in un’affermazione del *DAPNE* che, rifacendosi al decreto conciliare sull’ecumenismo, dice:

“Il concilio dichiara che essa [tale unità] non richiede affatto

<sup>115</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Lettera enciclica del Sommo Pontefice *Dives in Misericordia*”, 30.11.1980, n. 13, *AAS* 72, 9 (1980) 1221 (=EV 7, n. 936).

<sup>116</sup> C. VAGAGGINI, *Il senso teologico delle liturgie...*, op. cit., 776.

<sup>117</sup> GRUPPO MISTO DI LAVORO FRA LA CHIESA CATTOLICA E IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, “La formazione ecumenica...”, op. cit., n. 15 (=ECE 3, n. 953).

che venga sacrificata la ricca diversità di spiritualità, di disciplina, di riti liturgici e di elaborazione della verità rivelata che è andata sviluppando tra i cristiani, nella misura in cui tale diversità rimane fedele alla Tradizione apostolica<sup>118</sup>.

A Debrecen (Ungheria) in un memorabile discorso nel 1991 Giovanni Paolo II così concluse le sue riflessioni:

“In questo tempo di cambiamento, la volontà delle comunità cristiane di lavorare insieme per riportare l'Europa ai suoi fondamenti cristiani ha un valore speciale. Per questa ragione, il compito che si presenta all'Ungheria e all'Europa è più grande di qualunque altra cosa che le nostre risorse materiali e culturali possano raggiungere. *La preghiera è vitale*. Il nostro Salvatore ha promesso che dove due o tre individui sono uniti nel suo nome, Egli è in mezzo a loro (cfr. Mt 18, 19-20).

Se non solo due o tre individui, ma migliaia di credenti, che sono stati separati per troppo tempo, sono riuniti nel reciproco amore e nella comune invocazione, sicuramente Cristo benedirà i loro sforzi. Se dunque noi, che siamo ancora divisi, possiamo imparare a pregare insieme per la nostra continua conversione e per quella dei nostri fratelli e sorelle non credenti che non conoscono ancora Dio, ma stanno cercando la verità, il nostro Padre Celeste non rifiuterà d'inviarci il suo Spirito, il suo perdono e la sua grazia (cfr. Lc 11, 9-13).

Cari fratelli e sorelle in Cristo, *questo incontro è veramente una tappa sul cammino verso la meta dell'unità*. I “segni del tempo” ci dicono che lo Spirito del Signore ci esorta a continuare il nostro cammino. Il nostro dovere immediato è di ascoltare l'esortazione di S. Paolo: condurre una vita degna della chiamata che abbiamo ricevuto, “con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace” (Ef 4, 2-4). Questa è la speranza e l'impegno che si presenta dinanzi a noi. Questo è il sentiero del nostro crescere insieme in una fede solida e in un amore vero. Possa Dio, che ha cominciato l'opera in noi, portarla a termine! (cfr. Fil 1, 6)<sup>119</sup>.

L'analisi compiuta in questo lavoro offre non poche prospettive, sia per l'impegno ecumenico, sia per una spiritualità cristiana veramente cattolica (universale)<sup>120</sup>. I testi biblici ed eucologici, le tematiche teologiche dei Sermoni propongono delle piste di riflessione e fondano una nuova proposta di spiritualità, appunto ecumenica, aperta e fecondata dai valori e dalle ricchezze delle diverse tradizioni delle varie CC. C'è bisogno di chi, dotato di solida formazione teologica, sappia coniugare le varie sensibilità con la verità del Vangelo e della Tradizione, per offrire un'anima autentica al cammino ecumenico e particolarmente alla preparazione e attuazione delle CE.

Esternamente non appare che in questi anni, da quanto emerge da questa ricerca, siano stati fatti grandi passi in avanti nel cammino ecumenico. Le CE si sono evidentemente diffuse e moltiplicate. Certamente è cresciuta la conoscenza reciproca, la mutua stima e anche la capacità di collaborazione. Ma non appare che ci sia una crescita, una maturazione, uno sviluppo della *lex orandi* nel suo rapporto, nella sua incidenza e nel suo collegamento con la *lex credendi*.

Almeno per quanto riguarda le CE, certamente si può però affermare che esse si presentano come un elemento ormai normale e consolidato, non solo del movimento ecumenico, ma anche della vita della comunità cristiana. Esse si compiono riconoscendo che la liturgia è anzitutto adorazione di Dio, unico e unificante. È glorificazione di Dio, come “preghiera comune di fratelli”. È liturgia “fatta” per Dio e non per noi stessi, perché solo in lui si trova e da lui viene a noi “l'unità in Cristo e nella Chiesa”. E nella consapevolezza, come scrive il Professore che ha guidato questa ricerca, Don Achille Maria Triacca, S.D.B., recentemente scomparso, che: “è nella liturgia che siamo indotti a scoprire, per linee essenziali, tutta la potenza trasformatrice dello Spirito Santo. Come l'assemblea liturgica radunata dei fedeli che necessitano delle celebrazioni per amalgamarsi sempre di più in unità col Cristo, così lo studio e la pratica della liturgia nelle sue diverse manifestazioni costituisce la migliore possibilità di una unione tra i diversi cristiani”<sup>121</sup>.

<sup>118</sup> DAPNE, n. 20 (=EV 13, n. 2188) che fa riferimento a UR, nn. 4.15-16 (=EV 1, nn. 514-516.547-552).

<sup>119</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Sermone durante la celebrazione ecumenica nella chiesa calvinista di Debrecen”, 18.08.1991, OR 19-20.08.1991, 8.

<sup>120</sup> Cfr. S. SPINSANTI, *Ecumenismo spirituale*, in *Nuovo Dizionario di spiritualità*, op. cit., 460-478.

Caratteristiche anche le suggestioni presenti in O. WAHL, “Una celebrazione liturgica ‘ecumenica’. Attualità della pericope di Abramo e Melchisedech (Gn 14, 18-20)”, in G. COFFELE, ed., *Dilixit Ecclesiam. Studi in onore del Prof. Donato Valentini* (Roma: LAS, 1999) 409-421.

<sup>121</sup> A.M. TRIACCA, *Le “Conferenze San Sergio”. Settimane ecumeniche di studi liturgici. Origini, finalità, tematiche, valutazioni, indici*, Bibliotheca *Ephemerides liturgicae* - Subsidia 76 (Roma: CLV - Edizioni Liturgiche, 1994) 48.

**ELENCO CRONOLOGICO DELLE CELEBRAZIONI ECUMENICHE DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II:**

<b>N.</b>	<b>data</b>	<b>luogo</b>	<b>celebrazione</b>
	<b>1978:</b>	nessuna	Celebrazione ecumenica
	<b>1979:</b>		
01.	07 ottobre	WASHINGTON	Ecumenical service of prayer
02.	29 novembre	ISTANBUL	Cérémonie religieuse en la Cathédrale Patriarcale
	<b>1980:</b>		Nessuna celebrazione ecumenica
	<b>1981:</b>		Nessuna celebrazione ecumenica
	<b>1982:</b>		
03.	29 maggio	CANTERBURY	Celebration of Faith
04.	30 maggio	LIVERPOOL	United Service
	<b>1983:</b>		
05.	11 dicembre	ROMA	Evangelisch-luterischer Wortgottesdienst
	<b>1984:</b>		
06.	26 febbraio	BARI	Preghiera per l'unità dei cristiani
07.	12 giugno	GINEVRA	Service of Worship in the Ecumenical Centre
08.	12 giugno	GINEVRA	Cérémonie religieuse en l'église
09.	14 giugno	BERNA-KEHRSATZ	Gottesdienst
10.	14 settembre	TORONTO	Ecumenical Service
11.	16 settembre	EDMONTON	Evening Prayer
	<b>1985:</b>		
12.	13 maggio	UTRECHT	Oecumenische Gebedsdienst
13.	18 maggio	MECHELEN	<i>Officium œcumenicum</i>
14.	05 dicembre	CITTÀ DEL VATICANO	Prayer
	<b>1986:</b>		
15.	21 marzo	CITTÀ DEL VATICANO	Gebetsdienst
16.	04 ottobre	LIONE	Célébration œcuménique de prière
17.	05 ottobre	TAIZÉ	Prière
18.	27 ottobre	ASSISI	I. In prayer for peace, with representatives of churches and ecclesial communities and of world religions at the invitation of Pope John Paul II II. In prayer for peace: the Christian prayer for peace
19.			
20.	24 novembre	CHRISTCHURCH	Ecumenical Service
21.	27 novembre	MELBOURNE	Ecumenical Service
	<b>1987:</b>		
22.	04 maggio	AUGSBURG	Ökumenischer Gottesdienst
23.	11 settembre	COLUMBIA	Service of Christian Witness
24.	19 settembre	DETROIT	Meeting with Ecumenical Representatives
25.	05 dicembre	ROMA	Vespri con il Patriarca Ecumenico Dimitrios I
26.	06 dicembre	CITTÀ DEL VATICANO	S. Messa con il Patriarca
	<b>1988:</b>		
27.	26 giugno	SALZBURG	Ökumenischer Gottesdienst
<b>N.</b>	<b>data</b>	<b>luogo</b>	<b>celebrazione</b>

28.	12 settembre	BULAWAYO	Ecumenical meeting of prayer
29.	15 settembre	MASERU	Celebration of the Word
30.	18 settembre	MAPUTO	Celebracão de la palavra
31.	09 ottobre	STRASBURGO	Prière commune
<b>1989:</b>			
32.	29 aprile	ANTANANARIVO	Rencontre œcuménique de prière
33.	04 maggio	LUSAKA	Celebration of the Word
34.	02 giugno	TRONDHEIM	Ecumenical Service
35.	03 giugno	THINGVELLIR	Ecumenical Service
36.	09 giugno	UPPSALA	Ecumenical Service
37.	30 settembre	ROMA	Primi Vespri con il Primate Anglicano
<b>1990:</b>			
38.	27 maggio	MDINA	Ecumenical Meeting
<b>1991:</b>			
39.	05 giugno	BIALYSTOK	Nabozenstwo - Molebien
40.	09 giugno	VARSAVIA	Modlitewne spotkanie ekumeniczne
41.	18 agosto	DEBRECEN	Celebratio Verbi Dei
42.	05 ottobre	CITTÀ DEL VATICANO	Celebrazione ecumenica
43.	18 ottobre	FLORIANOPOLIS	Encontro ecumenico
44.	07 dicembre	CITTÀ DEL VATICANO	Celebrazione ecumenica
<b>1992:</b>			
45.	23 aprile	CITTÀ DEL VATICANO	Ora Sesta
46.	07 giugno	LUANDA	Encontro ecumenico
<b>1993:</b>			
47.	09 gennaio	ASSISI	Veglia di preghiera per la pace in Europa
48.	10 agosto	KINGSTON	Ecumenical Prayer
49.	08 settembre	RIGA	<i>Liturgia œcuménica Verbi</i>
50.	10 settembre	TALLIN	<i>Liturgia œcuménica Verbi</i>
<b>1994:</b>			
51.	01 aprile	ROMA	<i>Via Crucis</i> del venerdì santo
<b>1995:</b>			
52.	14 aprile	ROMA	<i>Via Crucis</i> del venerdì santo
53.	29 giugno	CITTÀ DEL VATICANO	S. Messa con il Patriarca
<b>1996:</b>			
54.	22 giugno	PADERBORN	Ökumenischer Gottesdienst
55.	05 dicembre	ROMA	Vespri con il Primate Anglicano
<b>1997:</b>			
56.	25 gennaio	ROMA	S. Messa con il Catholicos di Cilicia
57.	28 marzo	ROMA	<i>Via Crucis</i> del venerdì santo
58.	27 aprile	PRAHA	<i>Liturgia œcuménica Verbi</i>
59.	31 maggio	WROCLAW	<i>Liturgia œcuménica Verbi</i>

N.	data	luogo	celebrazione
<b>1998:</b>			
60.	10 aprile	ROMA	<i>Via Crucis</i> del venerdì santo
<b>1999:</b>			
61.	09 maggio	BUCAREST	Divina Liturgia presieduta dal Patriarca Romeno
62.	09 maggio	BUCAREST	Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre
63.	13 novembre	CITTÀ DEL VATICANO	Celebrazione ecumenica - Vespri
64.	10 giugno	DROHICZYN	<i>Celebratio œcumenica Verbi Dei</i>
<b>2000:</b>			
65.	18 gennaio	ROMA	Apertura Porta Santa basilica San Paolo
66.	25 gennaio	IL CAIRO	Ecumenical Meeting
67.	07 maggio	ROMA	Commemorazione ecumenica testimoni fede XX secolo
68.	10 novembre	CITTÀ DEL VATICANO	Ecumenical celebration (Karekin II)
<b>2001:</b>			
69.	25 gennaio	ROMA	Celebrazione Ecumenica della Parola
70.	05 maggio	DAMASCO	Ecumenical Meeting
71.	06 maggio	DAMASCO	Meeting with Clergy and Religious
72.	25-27 settembre	ARMENIA	(6 “celebrazioni” con il Katolicos: un unico punto per non esagerare i numeri)
<b>2002:</b>			
73.	24 gennaio	ASSISI	Together for Peace – In prayer for Peace
74.	04 ottobre	CITTÀ DEL VATICANO	Celebrazione ecumenica dei Vespri
75.	13 ottobre	CITTÀ DEL VATICANO	S. Messa con il Patriarca Romeno Theoctist



# CC

Centro Conferences

## Dialogue and Contemplation

*Be still and know that I am God.*

Psalm 46:11

Lawrence S. Cunningham  
John A. O'Brien Professor of Theology  
University of Notre Dame in Indiana (USA)

(Conference held at the **Centro Pro Unione**, Monday, 10 March 2003)

### Introduction

How appropriate it is to be here in Rome when considering the contemplative context in dialogue with specific reference to the American Trappist monk Thomas Merton (1915-1968) whose name in religious life was Father Louis. In 1933, still an adolescent just finished with a public school education in England, the young Merton made a trip to Rome before entering Cambridge University. As he tells us in his famous autobiography *Seven Storey Mountain* (1948) it was in Rome that he first became aware of the person of Christ. The great Byzantine mosaics of Christ as *Pantocrator* made a deep impression on him. He marks that impression as the first significant step on his road to conversion and eventual entrance into monastic life.

To Merton's Roman "moment" can be added another one when Pope John Paul II issued, on Ascension Thursday in 1995, his profound encyclical on ecumenism *Ut Unum Sint*. In that letter the pope meditates at some length on the very nature of religious dialogue. The encyclical insists that true dialogue cannot be reduced to a mere exchange of ideas; it is, rather, an "exchange of gifts" to be contextualized through a deep appreciation for persons and communities. While such an exchange is fundamentally cognitive (*dia + logos*) true dialogue also carries with it a "global existential dimension." The encyclical, perceptively, goes on to say that deep dialogue also implies an "examination of conscience"; a dialogue of conversion done in a spirit which is interior and personal "accompanied by a spirit of charity and humility." finally, the pope, in these crucial paragraphs (numbers 28-35) insists that there must be a close relationship between prayer and dialogue which, in a marvelous fashion, results in prayer becoming "the ever more mature fruit of dialogue." Prayer and dialogue, in short, function in a symbiosis triangulated between two parties with God at the apex.

The basic argument of these reflections, in the light of the above described "moments", may be economically stipulated: Thomas Merton, as he matured in the monastic life, saw his vocation precisely as a contemplative monk to be one called to enter into dialogue with other Christians, persons of other faiths, and, more generally, with all seekers of the Transcendent and he did so very much along the personalist existential lines described

by John Paul II.

### Understanding the Monastic Life

The French Trappist Dom André Louf once wrote that a monk is a person who wakes up everyday and asks: "What is a monk?" Certainly, when Merton entered the Abbey of Gethsemani in rural Kentucky late in 1941 he had a very clear idea that he wanted to give up everything for God in order to live a life of penance, prayer, and simplicity. His early writings reflected a somewhat rigid condemnation of the "world", human achievement, and modern culture. As he matured in the monastic life—Merton was solemnly professed in 1947; ordained a priest in 1949—he found his earlier enthusiasms for the penitential life of the monastery being somewhat tempered. He confessed in print that some of his early writing was too judgmental. He felt that he had to outgrow a certain narrowness about the ascetical life. He once parodied himself as angrily storming out of New York and trampling on other cities while carrying a copy of John of the Cross open in one hand and the Book of revelation in another.

It was in the second decade of his monastic life that Thomas Merton began to formulate his ideas about interior dialogue. He was reading and taking notes on some Russian Orthodox Christian thinkers who were associated with the expatriate Saint Sergius Institute in Paris. His admiration for writers like Bulgakoff, Lossky, and others was enormous. He especially loved their emphasis on the sophianic character of their christology, their evocation of the liturgy and the patristic tradition as the wellspring of theology, and their closeness to the monastic tradition. It slowly dawned on him that he was being richly nourished by a tradition little read in the West (at least in America; things were different in Europe). In that nourishment he was somehow being reconciled to a tradition that was perceived as estranged from the West. In his personal notebook on October 10, 1958) (and later included in *Conjectures of a Guilty Bystander*) he wrote: "If I can unite in myself, in my own spiritual life, the thought of the East and the West, of the Greek and Latin Fathers, I will create in myself a reunion a reunion of the divided church." Such a reunion he further said, would be possible not by some imposition but we must contain both in ourselves and transcend them both in

Christ.”

It was from this beginning insight that he began to understand his own monastic vocation in a different fashion. He would later describe this new way, in a personal letter to Pope Paul VI as an “apostolate of friendship.” He would enter into correspondence and exchange of ideas with a wide range of persons—intellectuals like Boris Pasternak, Erich Fromm, Czeslaw Milosz, and the Zen scholar D. T. Suzuki—in order to share with them the insights he gained from his own contemplative experience as a monk while learning from them about the great issues, anxieties, hopes, and problems of the age. In thinking about his relationship with Boris Pasternak, for example, he understood this bond as an interior one which he was convinced was the only authentic way for “true peace and true community.”

Within the decade following Merton would expand his networks of friendships to include peace makers of various religious persuasions, Central and Latin American poet and critics, fellow monastics both in the United States and abroad, as well as religious seekers of various different religions. There are clusters of correspondence with both Protestant and Jewish theologians and many letters for those seeking spiritual advice.

There was a certain inevitability in Merton’s increasing engagement with the powerful movements for social justice, civil rights, and nuclear disarmament that so captured the minds of hearts of many in the late 1950s and early 1960s. As is well known, he was a strong voice in those campaigns but always within the context of his monastic life. He did not limit this engagement to his writing and his exchanges with other peacemakers (although he did much of both) but by understanding his own monastic life as a sign of his deepest convictions.

In a very telling preface he wrote for a Japanese translation of his *Seven Storey Mountain* Merton tried to explain to an audience who would be expected to know much about Christian monasticism what his choice of life meant. He was anxious not to cast his flight from the world (the traditional monastic *fuga mundi*) as some sort of escapism but as his attempt to identify with the needs of the world. He wrote: “To adopt a life that is essentially non-assertive, non-violent, a life of humility and peace is in itself a statement of one’s position.” He further understood his monastic life as having a clear prophetic edge to it: “By my monastic life and vows I am saying NO to all the concentration camps, the staged political trials, the judicial murders, the racial injustices, the economic tyrannies, and the whole socio-economic apparatus which seems geared for nothing but global destruction.” [Merton’s emphasis]

### Monastic Dialogue

Despite those who argued that monastic life was irrelevant in an age of activism Thomas Merton not only remained committed to the monastic life but entered into a deeper life of solitude. In 1965 he moved permanently to a hermitage in the woods near the monastery. This shift away from the cenobitic life to that of the solitary life had always been an option in monasticism. The opening chapter of the *Rule of Benedict* recognizes hermits and

anchorites for those who “have come through the test of living in a monastery for a long time.” Nonetheless, Merton was the first Cistercian to take up the hermit life in the order’s modern history.

It is one of the great paradoxes of monasticism that the monastic flight from the world (*fuga mundi*) almost always attracts the world. That was certainly the case for Merton. In 1968, with the permission of his abbot, he undertook an Asian journey to study the contemplative life associated with the great religious traditions of the East. Alas, that journey would be cut short by his death. On December 10, 1968 (twenty seven years to the day of his entrance of the monastery) Merton died at a conference center near Bangkok in Thailand from an electric shock of a defective fan.

During his trip to Asia Merton kept a rather detailed journal as was his custom. Posthumously published along with the outlines some talks he gave, the journal provides some of his most mature reflections on dialogue and the monastic perspective on dialogue.

In detailed notes for a lecture at the Temple of Understanding in Calcutta (India) Merton spoke on “Monastic Experience and East and West Understanding.” Inspired by the main lines of openness found in the Second Vatican Council’s *Nostra Aetate*, Merton felt that the time was mature for a true dialogue between the contemplative traditions of East and West. Recognizing that there irreconcilable doctrinal and creedal differences between Buddhism (and Hinduism) and Christianity there were still, in his estimation, “great similarities and analogies” in the realm of religious experience. It was on that basis that such a dialogue might take place but in order for it to be serious there were certain requirements and articulated assumptions which needed to be brought to the fore. For the sake of brevity they may be summarized as follows:

(1) This kind of dialogue presupposes but is not the same as academic scholarly exchanges. The kind of dialogue is to be seen as an exchange between mature, disciplined monastics who will speak out of experience.

(2) Such exchanges should not and cannot be expected to yield concrete “results.” Such dialogue should simply happen in a setting of “quiet, tranquillity, sobriety, leisureliness, reverence, meditation, and cloistered peace.”

(3) That the framing context for such encounters should have both a “pre-verbal” disposition of contemplative openness and a “post-verbal” trust that any ultimate experience would not have taken place had their been no meeting. Merton calls this full context “communion.”

(4) It must be agreed that the exchanges would be futile if the individual participants were not only fully matured in the monastic life but also possessed of a deep grasp and commitment to their traditions.

(5) That the primary focus of such dialogue not be on relatively secondary observances or customs but on the essential core of contemplative enlightenment and awareness. In that vein, however, incommensurate views must not be papered over but must be “left intact until a moment of greater understanding.”

Merton argued passionately for the need for such dialogue because he was convinced that there was a real danger in the contemporary world he knew that the contemplative wisdom accumulated over the millennia would be lost in the onslaught of technological culture whose rationalizing impulses were even seeping into religious societies communities.

Only a few weeks after he made that presentation in Calcutta, Merton was dead.

### Some Reflections

Thomas Merton, *pace* his superficial critics, never fell into a facile syncretism nor into the *philosophia perennis* which flattens out all religious experience into a sameness beyond the specific categories of revelation. For Merton, Christ the Logos, the Wisdom of God who is “seen” in the world, through whom the world came to be, who is incarnate in time and history, and who is the goal of history was central to his vision. On October 6, 1965 he wrote in his journal that he went into solitude “to hear the Word of God, to wait in expectation of Christian fulfillment...in which I must struggle to come into right relation of obedience to the words of God constantly present in my heart and rest in God who moves in the ground of my being, to make me grow in Him.”

Three years later, in India, thinking about his experiences with the Buddhist passage to enlightenment as passing through the “doors” of emptiness, without sign, without wish or plan, he wrote: “Christ said ‘I am the door’. The nailed door. The cross: they nail the door shut with death...I am the opening, the ‘shewing’, the revelation, the door of Light itself...” (Journal 11/19/68). That brief statement is redolent of Bonaventure’s sabbath rest (passing through the door of Christ) at the end of the *Itinerarium*, the revelations of Julian of Norwich, and, of course, that shaping influence on Merton: the passage through the night of faith described by Saint John of the Cross.

Thus, we return to our first Roman moment. The adolescent Thomas Merton first “saw” Christ in the great Byzantine mosaics of the *Pantocrator* and wondered who Christ was. More than

thirty years later, as a mature contemplative monk, he was beginning to understand the answer to that adolescent question after his long preparation in the monastic life.

And, finally, we begin to see a response to the second Roman moment. As Thomas Merton matured in the monastic life and deepened in the life of contemplative prayer he grew to understand that his monastic life could not be fully authentic if it were an atomistic exercise in cultivating his own interior garden. The solitary life was not a life of individual flight. His contemplative life was to be a compassionate witness made precisely as a contemplative. His strategy was simplicity itself: to stay where he was; to remain who he was; and to give witness to what he had experienced. That was his gift and that was the gift he offered. It was in that offer that he anticipated and performed which Pope John Paul II in *Ut Unum Sint* called the “exchange of gifts.” – an exchange which is fundamental to all authentic dialogue.

### A Note on Sources

All quotations from *Ut Unum Sint* are from the text in *Origins* 25, 4 (June 8, 1995) 49-72. The citations from Merton’s journal in this conference may be found under the date in *The Intimate Merton: His Life from His Journals* edited by Patrick Hart and Jonathan Montaldo (San Francisco: Harper, 2001). All of Merton’s introductions to translations of his work are in *Thomas Merton: Honorable Reader* edited by Robert Daggy (New York: Crossroad, 1989). See also, *The Asian Journal of Thomas Merton* edited by Naomi Burton, *et al.* (New York: New Directions, 1973) where the outline of his Calcutta talk may be found in an appendix.

The evolution of Merton’s self understanding of the monastic life has been tracked in detail in: Lawrence S. Cunningham, *Thomas Merton and the Monastic Vision* (Grand Rapids: William B. Eerdmans, 1999).